



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

LA VITA DI UNA CITTA'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO
MENSILE

INDIPENDENTE

esce

il secondo sabato
di ogni mese

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento Sostenitore L. 2000
Per rimesse usare il Conto Corr. Post. N. 12/5829 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirreni

DIREZIONE — REDAZIONE — AMMINISTRAZIONE
84013 - CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 841625 - 841493

TUTTI FELICI E CONTENTI

E così abbiamo votato ancora una volta, e siamo rimasti tutti felici e contenti. Contenti i partiti politici perché ognuno di essi ha ritenuto di aver vinto. Contenta la massa del popolo italiano, che è stata rassicurata che nulla di straordinario succederà e le cose continueranno ad andare a rilancio, che ritiene di aver avuto dal corpo elettorale la prova della validità della sua politica e della formula governativa del tripartito.

Non contenti invece gli uomini di buona fede e di buona volontà che hanno ingrossato quelle file che non dobbiamo chiamare degli scontenti, ma di coloro che pur tengono ancora un cervello in testa e non lo hanno portato all'ammasso; perché il cervello non si porta all'ammasso soltanto quando c'è paura dell'olio di ricino o delle manganelle, o quando te ne fanno il lavaggio nelle cliniche psichiatriche o ti deportano in Siberia, il cervello si porta all'ammasso anche e soprattutto quando con l'arte subdola e sottile della democrazia degenerata in partitocrazia, ognuno ti decanta la propria vittoria elettorale e ti imbonisce il popolo: questo popolo che, schiavo da millenni, ebbe soltanto qualche breve lustro di vera democrazia subito dopo il disastro della prima guerra mondiale.

Coloro che non hanno portato il cervello all'ammasso non sono, di certo, rimasti soddisfatti ed euforici al risultato elettorale, perché sanno che mutando il posto ai fattori di una addizione il risultato non cambia e che, sempre in matematica, che non è una opinione, sottraendo un certo numero ad una parte di una equazione, ed aggiungendo ad un altro fattore della stessa parte, il prodotto non cambia e l'equazione rimane sempre la stessa. E così sanno che quel certo progresso che si è registrato nel P.S.I. non produce un bel niente, perché il tripartito rimane sempre tripartito e rappresenta sempre il 53 per cento dei voti nazionali, cioè una maggioranza del solo 3 per cento, che può vacillare non tanto per la incoerenza degli animi di quel 53 per cento, ma soprattutto per le combinazioni temporali, che sono sempre in agguato per far diventare minoranza in Parlamento quella che crede di essere la maggioranza a numeri ed a chiacchiere.

Le cose quindi continueranno ad andare avanti come prima e come prima la politica italiana si dibatterà nella morta gora delle giunte difficili e del P.S.I. che tiene un piede a terra ed un piede nella stoffa, illudendosi di trarre profitto dall'una e dall'altra parte.

Le cose continueranno ad andare avanti così, e noi ci consumeremo sempre più, avvicinandoci lentamente ma inesorabilmente all'ora fatale, in cui questa nostra povera Italia sarà sopraffatta dal fallimento completo per la insipienza di coloro, vuoi politici che economici e dottrinari, che hanno creduto di aver avuto in retaggio la sapienza di Salomone e la saggezza di Solone, e non sanno, perché non lo hanno mai studiato, che la economia è soggetta a regole drastiche, le quali non consentono che si possano impunemente bistrattare o tenere in non calò.

Così il valore della nostra moneta continua a scendere, perché il quoziente della inflazione continua ad aumentare, e coloro che ci co-



mandano non si accorgono o non sanno comprendere che un buon medico quando vede che una medicina non va bene per un ammalato, cambia cura e cerca di trovare la medicina adatta.

La nostra moneta continuerà a svalutarsi ed un giorno saremo tutti pezzenti, salvo, si intende, i peccatori e coloro che si troveranno ai posti comodi di comando.

E' degli uomini e dei popoli l'alternarsi delle fortune e delle miserie, e noi che dalla storia e dalla vita abbiamo appreso quel tanto che ci fa essere stoici, non piangiamo sulle nostre sventure, ma le subterfugiamo come la fine di una brutta avventura per l'inizio di un domani migliore.

Quello che ci trattiene è soltanto che il Castello sarà costretto anche esso a far tacere la sua voce per impossibilità economica a correre dietro a questa pazzia svalutazione. Ed allora sarà un'altra libera voce che sarà costretta a tacere? Ma di questo ne parleremo in qualche prossimo numero.

Domenico Apicella

LA ELEZIONE

La elezione è quella tale che la voti e poi la giri, la rivolti e la rigiri, per lasciarti tale e quale!

DOMENICO APICELLA

I risultati elettorali a Cava

Nonostante che gli elettori cavaesi si siano dilaniati secondo il deprecabile costume delle lotte interne agli stessi partiti, e la maggior parte dei candidati siano rimasti delusi perché non credevano che il Collegio di Cava per le Provinciali è il più difficile, ci siamo comunque salvati perché abbiamo avuto un Consigliere alla Regione (il prof. Eugenio Abbrà, democristiano) ed un Consigliere alla Provincia (Francesco Galdi, comunista).

Ecco come si è votato a Cava:

1) Per la Regione 11.623 voti (39%): sono andati alla DC (cinquemila di questi, però, sono stati dai vari correntisti di Cava dirottati per non caverli); 9.219 (31,20%) ai Comunisti; 2.803 (9,50%) ai Socialisti; 1.679 (5,67%) al Partito Rep. Ital.; 2.440 (8,25%) al M.S.I.; 800 (2,70%) al P.S.D.I.; 402 (1,35%) al P.D.U.P.; 399 (1,35%) alla Dem. Prolet.; 195 (0,68%) al P.L.I.;

2) per il Collegio Provinciale: 7.606 voti (31,25%) al P.C.I.; 7.483 (30,73%) alla DC; 2.062 (8,46%) al P.S.I.; 1.126 (4,62%) al P.R.I.; 923 (3,79%) al P.S.D.I.; 572 (2,34%) al P.L.I.

LETTERA AL DIRETTORE

Caro Domenico, quale «verace» cavese, nonostante i lunghi anni di lontananza, per motivi professionali, potrebbero farli considerare un po' «foreste», plaudo alla nobile iniziativa del prof. Avagliano, intesa a rivoluzionare, rinvigire la toponomastica di Cava. Infatti perché ricordare ancora ed in un'epoca di negazione di ogni valore etico: Roma, Italia, Umberto I, Vittorio Veneto, o il militarismo gen. Parisi, o il bellicista Marcello Garzia, reo di essere caduto per la Patria e non per il paese, o il senatore De Marinis?

E' tutto ciarpane retorico e nostalgico che va cancellato con un colpo di spugna perché Cava si addegi sempre più ai tempi.

E' giusto, quindi sostituirli con personaggi che, a parere dell'Avagliano, hanno dato maggior lustro alla cronaca paesana, e poiché di molti di essi, confesso, ne ignoravo sino ad ieri l'esistenza mi piacerebbe, per mia scienza, conoscere qualche cenno biografico.

Per non essere di meno, propor-

rei anche io di dedicare qualche strada cittadina al non mai abbastanza compiuto dittatore rosso Tito, tanto amato e venerato dai dalmati, istriani, triestini, per le sue opere di bene, le foibe, all'incompreso pacifista, distensionista Breznev, protettore dei popoli oppressi come l'Afghanistan, all'intonso Fidel, che rischia, meschina, di restar solo a Cuba, al propugnatore dei diritti dell'uomo il menticato santoniano persiano, ed infine all'ex ascarato libico, un tempo orgoglioso di lustrare gli stivali agli ufficiali coloniali italiani ed ora assurdo a ruota di dittatore del deserto.

Per il bene cittadino, li consiglio, caro direttore, di volerne spargere la causa, propagandola attraverso «il Castello», radio e TV locali e tramandare così ai posteri il nome del proponente in modo che anch'egli possa aspirare ad essere ricordato un giorno con una lapide cantonale di una strada del centro storico.

Cari saluti
(Roma)

Elio Siani

CAMERE DEL POPOLO

Una migliore società, più libera, pacifica e ordinata, pensiamo si possa attuare con la istituzione delle Camere del popolo, a cui accedrebbero i Consiglieri popolari, già menzionati in precedenza («il Castello» marzo '80), per consigliare sane proposte di leggi e collaborare con gli Organi del Paese per una più efficiente dirigenza a tutti i livelli.

La opportuna istituzione delle Camere del popolo, degna di un paese sinceramente democratico, attenuerà se non eliminerà l'assurdo finto di odio creato dalle correnti politiche, che si combattono senza esclusione di colpi pur di conquistare la supremazia politica; fonte di odio che tanto divide e travaglia duramente il nostro caro Paese.

Infatti, l'attuale sistema elettivo, poco felice e democratico, per accedere alle pubbliche Camere legislative e consiliari, crea quello stato di odio fra gli uomini e forze politiche, che scaturisce ineluttabilmente dall'accanita lotta per la frenetica corsa alle ridotte poltrone parlamentari (e consiliari, pure redizionali).

Cittadini, ci auguriamo che gli uomini responsabili che reggono le sorti del nostro Paese siano illuminati.

Continuano le lamentele per l'immondizia che imbruttisce Cava a cagione della inadeguatezza dei servizi di raccolta dei rifiuti e di sorveglianza degli abusi di coloro che di notte e di giorno buttano a ogni sorta di rifiuti per le strade (perfino vasi di gabinetto e sfabbricini che dovrebbero, essere portati a rifiuto da quegli stessi che debbono liberarsene). Noi però, che riteniamo di «sportare sempre il giusto», diciamo, sì, peste alla pubblica amministrazione, ma diciamo anche ai cavaesi, salvando la pace dei buoni:

«Site na mappata 'l'fietente, e vve mmeritate 'i stà nt' 'a schifezza» perché prima voi dovreste essere dei buoni cittadini e poi avreste il diritto di gridare contro i pubblici amministratori. Ma oggi si è cambiato il mondo, e non se ne capisce più niente, direbbero i nostri antenati se potessero risorgere per opera di magia, ed assistere agli spettacoli ai quali dobbiamo assistere noi.

Graduatoria case GESCAL

La graduatoria provvisoria per l'assegnazione di 45 alloggi popolari della GESCAL ha suscitato parecchie dimostranze, e non sono mancati coloro che per interesse politico hanno cercato di sfruttare il malumore, insinuando preferenze ed intralazzi che sarebbero stati commessi perfino da coloro che hanno provveduto a compilare la graduatoria. Per ragioni di obiettività abbiamo chiarito e ripetuto che se degli errori da parte della Commissione fossero stati commessi, questi sarebbero dipesi o da documenti ingiusti presentati da alcuni (ed i controinteressati farebbero bene a denunciarli alla stessa commissione) o da omissione di documentazione da parte di altri (ed attraverso la radio abbiamo sollecitato coloro che hanno perduto dei punti a presentare ricorso e ad aggiungere i documenti non presentati la prima volta.

x x x

Il 2 Giugno (lunedì) alle ore 11 di notte, una orda di motociclette ed automobili con grida e frastuono, inoltrando bandiere biancoblu, invase la nostra piazza Duomo e vi rimase per alcun tempo facendo gazzarra. In principio, avendo visto le bandiere biancoblu credemmo che fossero i tifosi cavaesi che festeggiavano la loro gloriosa conquista del fanalino di coda; ma alcuni giovani ci spiegano che quelli erano paganesi venuti a far sapere ai cavaesi che la Paganese ha riconquistato il suo posto nel campionato di serie C e che l'anno venturo si incontrerà un'altra volta con la Cavese. Ma è mai concepibile che nell'era di questa che ci si permette di chiamare civiltà, si debbano vedere queste cose, e che il vecchio odio campanilistico tra paesi vicini si infiammi come se fossimo in tempi di barbarie? Sì, dobbiamo chiederlo, perché ricordiamo le tristi esperienze che dovemmo fare quando l'anno precedente si incontravano Cavese e Paganese.

A quei cavaesi, poi, che con la loro incontinenza hanno fatto squallificare per tre partite il campo di Cava, concorrendo così anche essi a far conquistare dalla nostra squadra il fanalino di coda, dobbiamo dire che non è da saggi, ma da fessi e da acclivi invadere il campo e darsi ad inviti manifestazioni inconsulte; e dobbiamo esortare i cavaesi di buona volontà a rendere innocui i malintenzionati, giacché quelli di buona volontà pur li conoscono gli scalmanati!

Nel quadro dei servizi di prevenzione e repressione dei reati in genere, disposti dal Dirigente del Commissariato di P.S. di Cava de' Tirreni, V. Questore dott. A. Delle Cave, in questo territorio, con posti di blocco fissi e mobili, il M.lio di P.S. Vincenzo Ingenito, il Brigadiere di P.S. Emanuele Montella, la Guardia di P.S. Bernardino Lambertini, hanno tratto in arresto: Sabatino Chappella di Vincenzo e di Lucia Oliva, nato a Paganò il 14 maggio 1961, ivi residente alla via Andrea Tortonà n. 51, perché responsabile di furti con destrezza, (scippi), nei confronti di Giovanna Vitale da Cava de' Tirreni - via Carlo Santoro, 81; Assunta Altobello da Cava de' Tirreni C.so Italia, 121; Maria Leporillo da Cava de' Tirreni - via A. Nigro, 13;

Rosa Lambertini di Francesco e di Antonietta Santochirico, nata a Cava de' Tirreni il 23-11-1949, ivi residente alla via Quadrivale, 2, perché colpita da un ordine di carcerazione, dovendo scontare mesi sei e giorni 20 di arresto perché inadempiente ai vincoli della Sorveglianza speciale della P.S., emesso dalla Pretura di Cava de' Tirreni.

Inoltre nel corso dei predetti servizi, sono state controllate n. 223 autovetture, ed identificate n. 350 persone, di cui 20 accompagnate in ufficio per accertamenti e successivamente rilasciate.

Sono state altresì elevate, n. 51 contravvenzioni per infrazione al Codice della strada.

x x x

Nella notte tra il 5 ed il 6 Giugno qualche teppista, per non qualificarlo diversamente, appiccò il fuoco alla corrispondenza imbucata dopo le ore 19 nelle buche dell'Ufficio Postale di Via A. Sorrentino. Si sviluppò un incendio che distrusse tutta la corrispondenza e danneggiò il mobilio della direzione. Accorsero i pompieri che smorzarono le fiamme evitando che si diffondessero e recassero maggiori danni.

x x x

Rappresentanti di 18 Nazioni di quattro continenti hanno partecipato alla 4ª Edizione dei Giochi Mondiali Studenteschi svoltisi a Torino dal 1° al 7 Giugno, indetti dalla Federazione Internazionale dello Sport studentesco, ed organizzati dal Ministero della P.I., con la collaborazione della Regione Piemonte, della Provincia e del Comune di Torino, del CONI e delle Federazioni sportive.

x x x

Alba Conzales (scultore in marmo e bronzo), Toni Munzlinger (grafico) e Luciano Regatieri (fabbrico), hanno inaugurato il 31 Maggio una Mostra allestita appositamente per loro dalla Fondazione Viani, nella città di Viareggio, Viale dei Tigli. La mostra, patrocinata dalla Regione e da molti Comuni della Toscana, con l'auspicio dell'Azienda Autonoma Riviera della Versilia, resterà aperta dalle 17 alle 23 fino al 20 Agosto p.v.

x x x

Dal 31 Maggio al 15 Giugno presso il Centro d'Arte «Frate Sole» del Convento dei nostri Francescani ha esposto il pittore Felice Santoro, che, attraverso un accurato rifacimento si riattribuisce alla scrittura ottocentesca, come ha scritto Gaetano Civale nella presentazione. Le opere esposte, comprese le miniature, sono state settanta.

L'... «ONESTA»

Cara Apicella, «onesti» siamo i «Soli», ma siamo circondati dai «maruoli»; ve ne sono tanti e, sono persuaso, che proprio più nessuno ci fa caso. Trovare ancora oneste le persone diventate è rarissima «occasione»; prima la gente si «scandalizzava» se un «fatto disonesto» capitava, ora tutto è cambiato ed è per questo che «scandalo» è trovare un «uomo onesto». Non v'è «categoria» che ne sia «immune», la «delinquenza» è un «fatto» ormai «comune», e, assieme a quella ch'è di «professione», c'è tanta delinquenza di «occasione», sì, perché non si trova solamente il «delinquente» proprio «delinquente», che ne fa suo « mestiere » naturale e che ha... «rappresentanza sindacale», vale a dire la «mala» nominata, ch'è sempre maggiormente «organizzata», ma oggi, non è certo più un mistero, è «esercitata» col... «lavoro nero», mi spiego ancora meglio di così: è «esercitata» come per... «Hobbi»,

un «hobby» che assicura un buon effetto e da l'... «utile» assieme col... «diletto», perché, passando a «disonestà sponda», il «compensarsi» si «aumenta» e si «arrotonda». E, per questo, qui vanno nominati non solo «funzionari altolocati», ma neanche ne restano al di fuori perfino i ben pagati «calciatori», e, come ben lo sai, sono finite per essere «truccate» le «partite». E questo è solamente quello certo, vale a dir solo quello che è «scoperto»; chissà poi quanto è quello che si fa che non si «scopre» e mai si «scoprirà», perché, pure chi deve «controllare», a sua volta si mette ad «imbrogliare» ed è per questo che non si capisce perfino chi il «custode»... «custodisce». Caro Apicella, tutto ormai va a male: oggi la «delinquenza» è... «generale». Però dicevo, vedo il «consigli» che «onesti» siamo io e le, ma siamo «soli», e, sai che cosa aggiungo ancora appresso? Che la «persona onesta» è uguale a... «fesso».

(Napoli)

Remo Ruggiero

SU' RACCONTA!

Don Peppino e il terrazzino

Di don Peppino ho già parlato quando scrissi di lui e del «passa e fluisce», ossia di quella che in diritto si chiama più propriamente servizio di passaggio. Don Peppino ora conta ottantasei anni in ottima salute, ed avendo letto che un poeta straniero ha scritto che ora la media della durata della vita umana si è elevata e che con l'ausilio dei ritrovati della scienza l'uomo può benissimo aspirare a compiere centocinquanta anni, si è messo di buzo buono per quel traguardo, e noi gli auguriamo sinceramente di raggiungerlo, anche se il nostro traguardo è soltanto di cento anni, e certamente moriremo prima di lui.

Dunque, don Peppino era «causaiuolo», e lo è tuttora anche se si è fatto più prudente dall'esperienza che è «mmeglie na causa agghiusata ca na causa vinte», il che significa che è meglio una causa conciliata che una causa vinta, perché nelle cause vinte anche il vincitore ci rimette le penna. Come mai?, voi chiedete. Embè, provare per credere! Don Peppino era amante dei litigi, perché ci sono degli uomini che anche senza essere malvagi (giacché don Peppino non è un malvagio) si beano quando litigano con qualcuno davanti alla giustizia: lo invece sono tutti il contrario, perché, pur difendendo gli interessi degli altri e non i miei nelle cause che ho curato e che ancora curo, tripido ed ho le ore e i raggiamenti e i sonni tormentati, figuriamoci poi, quando dovessi difendere una causa personale.

Mi pare che si dica che non ci sia peggior medico che se stesso: comunque io dico che non c'è peggior avvocato che l'avvocato di se stesso, perché tanto il medico che l'avvocato quando applicano la loro scienza a pro degli altri sono sereni, e non certamente è sereno colui che sperimenta la propria saggezza in «corpore proprio», cioè sulla propria pelle.

Per soddisfare la sua passione per gli agoni forensi don Peppino, che non poteva permettersi il lusso di star sempre a litigare con qualcuno, fu portato naturalmente a frequentare lo studio di un avvocato sotto forma di commesso volontario; e così prese a frequentare ogni martedì il recapito a Cava del mio maestro napoletano che ogni martedì veniva qui a ricevere i propri clienti covesi ed a raggiungere il Tribunale di Salerno presso il quale aveva parecchia causa da curare.

Per don Peppino, e per Peppiniello, i Martine (un caro ometto non più alto di un metro, ma con tanto buonsenso e con tanta buona volontà, e che era il vero titolare della collaborazione servizievole dello studio covesi del mio maestro) il martedì era giorno di festa grossa, direi quasi di parata; insomma era un giorno diverso dagli altri, grazie alla tanta gente con la quale venivano a contatto ed i tanti casi della vita che apprendevano. La conobbi l'uno e l'altro perché presi pratica forense, cioè imparai a fare l'avvocato presso il luminare di Napoli, e, come ogni giorno mi recavo nel mio studio in Napoli, così ogni martedì ero presente al suo recapito di Cava.

Peppiniello i Martine mi si affezionò subito, così come subito mi si affezionò don Peppino.

Peppiniello sta ora nel fiore della gloria insieme con il nostro maestro, e credo che lassù stiano continuando le occupazioni di questa terra, e stiano aspettando che passino i trenta anni per me ed i quasi cinquanta anni che ci vogliono per don Peppino, perché possiamo ricomporre in pieno nell'aldilà il vecchio studio professionale dei bei tempi.

A don Peppino non parve vero quando suo cognato (che «causaiuolo» non era, ma quella volta non so come si incaponì) intraprese contro di lui una causa possessoria per un terrazzino situato nel fabbricato di loro proprietà dominicale, proveniente da eredità comune. Don Peppino possedeva

questo terrazzino da più anni, quando il cognato prese ad affermare che quel possesso era abusivo perché il terrazzino apparteneva a lui, e per far valere il proprio preteso diritto si rivolse al migliore avvocato di Cava.

Figuratevi don Peppino! Uscì fuori dai suoi panni dalla contentezza, per quella possibilità che gli si offriva di uno scontro tra il migliore avvocato di Cava ed il suo idolo napoletano.

Per la verità debbo dire che lo scontro sarebbe avvenuto soltanto per interposta persona, perché, essendo ormai io già abituato a difendere le cause davanti alla Pretura, don Peppino mi pregò di difendere io questa causa, ma facendo da passacorte dell'avvocato di Napoli, che doveva stabilire la condotta di causa e curare la redazione delle difese, perché egli fosse più sicuro della vittoria.

Quando la causa fu tutta istruttoria e si doveva redigere soltanto la difesa finale, don Peppino fu costretto ad andare varie volte a Napoli, perché il mio maestro, indaffarato in troppi grossi affari di giustizia, trovasse il tempo materiale per compilare la comparsa conclusoria di quella lite che tanto stava a cuore al nostro comune allievo amico. Finalmente, ad appena un paio di giorni dal termine utile per la presentazione, don Peppino se ne tornò da Napoli con due bei fogli di carta bollata e relative copie in velina, contenenti la difesa scritta del nostro maestro luminare.

Don Peppino, tutto rosso in viso e gongolante di gioia, come prima cosa mi riferì che l'avvocato a Napoli gli aveva già letto la comparsa e gli aveva detto: «Don Peppino, dite a Mimi che presenti questa difesa e stia tranquillo, che con questa difesa la causa è vinta!» Ed anche lui, don Peppino, che a tutta di storo tra avvocati, pretendeva di essersi infarinato di diritto, diceva che stessimo tranquilli, che con quella ricetta la vittoria sarebbe stata certamente nostra.

Ahimè! la cosa si è svolta sempre scrupolosamente come San Tommaso, ed anche per curiosità, quando fui solo a casa mia, presi a leggere quella comparsa, ma con somma sorpresa mi convinsi che con esso don Peppino avrebbe perduto la causa.

Ecco l'allievo ingrato, direte voi! Ecco l'allievo che per gelosia denigra il maestro! Niente affatto: l'avvocato presso il quale feci la mia pratica era un grande avvocato, un luminare, ma poiché ogni grande uomo ha pur sempre il suo punto nero, ed i suoi punti neri, era più che normale che, indaffarato in tutta la mole di lavoro che la sua grande attività comportava, qualche volta anche il mio maestro non vedesse giusto, e così io, che ero più fresco di studi aveva potuto intuire che nel modo in cui aveva preparato la difesa della causa di don Peppino, questi avrebbe avuto una brutta «scusata».

La mattina dopo ne parlai a don Peppino e gli spiegai il come ed il perché con quella difesa avrebbe potuto perdere, anzi la avrebbe certamente perduta. Il di lui cuore se ne scese nelle calze, ed il suo viso, che era stato rubicondo nel consegnarmi quei fogli di carta bollata e di carta velina, diventò di un pallore impressionante, non tanto per il timore di perdere la causa, ma per il timore rivincenza verso il mio maestro. Come avrebbe avuto il coraggio di dire o costruire? Avvocato, vedete che avete sbagliato la difesa, e dovete invece impostarla in quest'altro modo?

Basta, pensa e ripenso, gira e rigira, finalmente don Peppino ebbe l'idea portentosa di dirmi: «Avvocato, poiché a firmare la difesa dovette essere sempre voi, noi possiamo uscire compiendo voi la giusta difesa che voi consigliate e che io trovo esatta, ed al maestro di Napoli non diciamo niente, per non fargli affronto, ed in maniera che rimanga nella convinzione che sia stata la sua difesa ad andare avanti!»

E così fu fatto. La causa passò in

decisione con la diversa difesa da me preparata, e fu da noi vinta con grande soddisfazione di don Peppino, il quale corse esultante a Napoli, a dare la notizia al mio maestro, e questi, compiacendosi della vittoria sia per l'amico che per se stesso, postillò, soddisfatto: «Eh, vi avevo detto io che presentando la difesa che vi avevo preparato, la causa sarebbe stata senz'altro vinta!»

Per festeggiare la vittoria, don Peppino, sospinto dai nostri comuni amici che coglievano sempre tutte le occasioni per fare una buona «mangiata», offrì un pranzo a tutti noi presso l'Hotel Victoria, che ci preparò una meravigliosa frittura alla italiana, oltre, naturalmente a quello che la precedette e la seguì.

Al pranzo c'eravamo io e don Peppino, mio cognato Basilio Vitale, gli indimenticabili avv. Mario di Mauro e moglie, prof. Amalia di Maio, il dott. Ennio Grimaldi, che compose anche una poesia estemporanea, l'indimenticabile copistazione cov. Leonardo Di Tella ed altri amici che ora sfuggono alla mia memoria.

Alla frutta, insieme con le solite arance, le mele e le pere, ci furono servite anche le banane. A quei tempi le banane erano un frutto raro, quasi più che ora gli ananassi. Le banane si mangiavano soltanto nelle grandi occasioni, perché si erano prese ad importare da quando «sui colli fatali di Roma era risorto l'impero», e, dopo la dissoluzione dell'impero era quasi diventato un frutto proibito per la povertà in cui eravamo caduti. Don Peppino, quindi, che non aveva mai prima mangiato banane chiese pudicamente e sommessamente ad una bella e gentile signora che la stava dattilo, che cosa fosse quella frutta gialla, lunga e ricurva. La signora con entusiasmo e senza alcuna malizia (questo ve lo posso assicurare) rispose: «Sono le banane, don Peppino! Sono squisite! Voi non ne avete mai provate? Mangiatele, che sono tanto buone!»

Poi la signora fu distratta dal commensale che la stava vicino dall'altro lato, e soltanto dopo alcun tempo si rivolse di nuovo a don Peppino, chiedendogli: «Beh, don Peppino, avete mangiato la banana? Come la avete trovata?»

E don Peppino, mostrandosi niente affatto entusiasta dell'esperienza, cioè dell'aver gustato per la prima volta un frutto che gli era stato descritto come tanto squisito, fece, con aria di condiscendenza per non contrariare la sua bella commensale: «Sì, non c'è male; ma era un po' viscidella!»

Son convinto che tutti avrete capito; ma, per scrupolo, spiegherò a chi si fosse distratto, che don Peppino aveva mangiato la banana con tutta la scorza! Domenico Apicella

Rubrica gastr. di Grazia

Ritorno ancora a voi, care lettrici, con la pietanza del mese. Mi auguro, anzi sono certa, che molte di voi abbiate veramente gradito e gustato la pasta al prosciutto dello scorso mese, preparando il tutto in poco tempo.

Oggi vi suggerisco un secondo piatto, a base di un comune pesce, l'alice.

Il tempo di preparazione è breve, ed è ancor minore se già avete pulito le alici.

POLPETTE DI ALICI

Pulite e togliete le lisce a circa 500 gr di alici, mettele in una terrina dopo averle fatte scolare; aggiungete un uovo, un po' di mollica di pane, un poco di formaggio grana grattugiato, un pizzico di sale q.b. e dei pinoli. Lavorate il tutto e fate una poltiglia con la quale confezionerete delle polpette. Friggetele in un capiente tegame, avendo cura di immergerle solo quando l'olio è bollente. Allorché le polpette si saranno dorate, versate nel tegame sei cucchiai di vino bianco, che gli avrete approntato in un bicchiere per misurarne la quantità, e poi aggiungete 250 gr. di pelati, un poco di prezzemolo tritato, ed il sale. Portata la salsa alla cottura, servite, pepando o meno a seconda dei gusti.

Grazia di Stefano

GIORNO DI FESTA

Cadeva di giovedì.

Mia madre apriva il grande castiglione per prendere la mia piccola divisa, felice la indossavo, e tutto odoroso di borotalco correvo a scuola. Per i vicoli, con una fiore, me ne andavo guardando i balconi adornati da coperte di festa, forse perché si era poveri e non tutti possedevano. Quei momenti si aspettavano per viverli quasi pagamente. Si mangiava, si spendeva tutto il lavoro di una settimana, si univa il culto al profano. Incosciamente ero preso da questo senso di euforia, correvi, mi guardavo le nuove scarpe bianche e cercavo di non sporcarle. A scuola, tutto un vociare, le bimbine giravano per i corridoi vestite da prima comunione, noi maschi giocavamo, la suora ci chiamava ad uno ad uno per fregarci di un nostro rosso, poi in fila verso la chiesa.

In quel tempo mi sentivo smarrito, emozionatissimo, suor Maria ci guidava nei canti, quanta paura di sbagliare!

Dopo la santa messa si usciva in processione per la scuola, guardavo facce, moschere di gente, volti bruni segnati dal sole, dalla sofferenza di chi accettò ogni giorno la vita, senza mai chiedere mai solo dare, uniti nei loro volti al passaggio del Signore.

Ero felice, vivevo un dei momenti più belli della mia vita. La sguardo di mia madre, il suo sorriso e la mia fantasia.

Ecco la sera Mio padre intento fuori al terrazzo. Una capanna adornata di luci rosse e gialle era la mia protezione.

La cucina piena di donne, di voci, di risate, di andirivieri incessanti. Il grande tavolino imbandito, l'odore acre della milza. I parenti grandi venuti da fuori, le mie scappate sotto il tavolo, i miei occhi fissi sul Monte Castello, l'inizio dei fuochi, quanti colori, colori fermi nella mia mente, colori che fanno rivivere persone andate via, con un bambino dalle scarpe nuove e con il

suo fiore che bianco non lo è più. Carratura

La Festa di Castello quest'anno si svolgerà in due turni: un primo turno lo svolgerà il Comitato nei giorni 12, 14 e 15 Giugno (e tale turno vorrebbe essere la Festa tradizionale per i «cavajoli», ma purtroppo non lo è perché nel programma non è previsto lo sparo dei pistoni lungo le pendici del Monte Castello nel pomeriggio della Festa, e qualcuno ha anche rilevato che dal volantino del programma è sparita l'immagine del Sacramento), ed il secondo turno sarà svolto dall'Azienda di Soggiorno per i forestieri il 29 Giugno con la sfilata della Corte, degli Sbandieratori, delle Dame e Cavalieri e delle squadre dei Trombonieri lungo il Corso, e la gara tra le squadre dei trombonieri nello Stadio Comunale.

L'una e l'altra fase della Festa, sarà chiusa dallo sparo dei fuochi pirotecnici sul Monte Castello.

La marcia dei trombonieri

(sul motivo della Marcia dei Bersaglieri)

I
Per la festa del Castello sono tornati i Pistonieri, con le Dame e i Cavalieri tutta Cava a festeggiare. Per costumi e Trombonieri ogni squadra è uno splendore, anche tu, dei Senatore sei un incanto a gareggiar.

Ritornello
A Cava dei Tirreni che festa che si fa, venite, o forestieri, vi attende la città...

II
Questa festa del Castello ha la sua tradizione: è la guerra col pistone che ancor'oggi fa tremare. Pèi costumi e Trombonieri ogni squadra è uno splendore, anche tu, dei Senatore sei un incanto a gareggiar, Giovanni Iovine

VARIE

A cura dell'Amministrazione Comunale e dell'apposito Comitato Cittadino, nonché dell'Azienda di Soggiorno e del Club Universitario, si è svolta il 17 Maggio u.s. la Giornata del Bambino con una Mostra di disegni, presentazione dell'opuscolo «Voci e segni degli alunni della scuola d'obbligo», un olivestimento teatrale a cura dell'Istituto del Rifugio e del Teatro «Incontri», e dibattito incontro con lo scrittore Domenico Rea.

Gli scolari tra la vecchia Villa Comunale e Via Crispi sono da molti e molti anni sbrondellati e sconsuati, e specialmente i vecchi e gli invalidi corrono continuo pericolo di rompersi l'osso del collo o le gambe i vigili urbani, da noi sollecitati, hanno segnalato per iscritto la cosa al Sindaco. «Ca fusse, ca fusse la vota buona?» diciamo pure noi come Nino Manfredi.

Se ci lamentiamo che la vigilanza pubblica difetta al mercato del mercoledì ed i vigili provvedono ad andarci, ecco che qualcuno ha da ridire perché i vigili urbani i mercoledì stanno tutti al mercato. Ma si può sapere a chi correre dietro?

Un'altra concittadina dice che le autorità dovrebbero una buona volta sorvegliare i prezzi, specialmente della frutta e verdura. Non è concepibile, ha detto questa concittadina, che mentre degli ortaggi sono venduti a L. 500 al Kg. dai negozietti che li comprano al mercato di Pagani, gli stessi ortaggi sono venduti nello stesso tempo dai contadini che li producono direttamente e che senza licenza, perché per essi non occorre la licenza, li vendono a L. 800 al Kg. dietro al mercato.

I gruppi Città-Ambiente, Italia Nostra, Arci, Per, il Portico, hanno presentato al Sindaco le seguenti osservazioni sui Piani Particolareggiati di recente approvati dal Consiglio Comunale.

1) Il Piano Regolatore Generale fu redatto nel lontano 1954, anche se approvato soltanto nel 1971, e non tiene in dovuta considerazione le specifiche caratteristiche idrologiche, geologiche ed agronomiche della vallata; di conseguenza i piani particolareggiati soffrono di questa carenza.

2) Si è proceduto ai Piani Particolareggiati sviluppando in via prioritaria le zone C, tralasciando di verificare quanto si sarebbe potuto recuperare di edificabilità nelle zone A e B.

3) L'ulteriore incremento di popolazione deve essere previsto solo in base al naturale sviluppo degli abitanti attualmente qui esistenti, perché per naturale costituzione bisogna lasciare integra l'attuale già troppo ridotta estensione dei terreni agricoli, se non si vuol distruggere anche l'ultima cultura agricola redditizia rimasta, quella del tabacco.

4) I comparti di S. Cesario e Castagneto salderanno in unica macchia urbana le due frazioni, stravolgendo ancor più la caratteristica di Cava in villaggi.

5) I nuovi insediamenti nelle zone C creeranno volumi di traffico non assorbibili dall'attuale rete stradale; i necessari allargamenti delle vecchie strade e l'apertura di nuove strade deturperanno certamente l'aspetto della vallata.

6) La tipologia adottata dai progettisti, con i cosiddetti «serpenti» di fabbricati fino a 400 metri di fronte, è un assoluto ed insopportabile contrasto con l'architettura locale.

7) I comparti C-1, C-2 e C-3 di S. Cesario sono previsti su di un'area archeologica. Inoltre i comparti C-6 e C-8 verrebbero completamente a distruggere l'equilibrato architettonico di S. Pietro e dell'Annunziata, pregiudicando anche la importanza della chiesa di S. Maria del Qua-

draciale, che è un gioiello d'arte

Nel Centro d'Arte e Cultura di Corso Umberto I il pittore Tommaso Guarino, milanese di Eboli, ha tenuto una apprezzata esposizione dei suoi quadri, nei quali si sente più il fascino della sua terra ebolitana di origine che l'influsso delle metropoli nordiche, dove nacque per combinazione.

Il 1°, il 7 e l'8 Giugno i giovani del Gruppo S. Giov. Batt. di Vico Equense hanno rappresentato nella Sala Teatrale delle nostre Suore di S. Francesco, alle ore 19, la Passione di Cristo. Lo spettacolo, che ha riscosso viva ammirazione, sarà ripetuto nei giorni 14 e 15 Giugno alla stessa ora.

E' già la seconda volta che riceviamo comunicati stampa del nostro Comune a manifestazione già passata, a cagione della lentezza burocratica del Comune alla quale per soprappiù è stato aggiunto lo sciopero della Posta. Ecco quello che succede quando si smettono le buone usanze dei tempi antichi. Ancora qualche anno fa i comunicati stampa venivano affidati per il recapito ai messi comunali; perché oggi ci si serve della posta? Non si lamenti, poi, l'Amministrazione Comunale se Radio e TV locali non danno in tempo le notizie dei suoi comunicati.

Via Pasquale di Domenico sembra un cimitero, dice un concittadino, lamentandosi per la scarsità della pubblica illuminazione nelle ore notturne.

Tra il Pennino e l'Annunziata abbiamo da tre anni i pali della luce elettrica davanti alle nostre case e di notte la strada continua a stare al buio più completo, perché l'E.N.E.L. non fa provvedere al collaudo dell'impianto e la nostra Amministrazione Comunale non effettua il versamento di L. 1500.000 dovute per cauzione all'E.N.E.L.

In Via Alfonso D'Amico c'è un valicello che puzza, dice un terzo concittadino, perché non si provvede a coprire quella fogna.

In località Fiume di S. Lucia i fili della pubblica illuminazione sono interrotti dal mese di Gennaio, e dice un quarto concittadino, e nessuno provvede.

La Cavesa si è salvata «pe ccap-p'a i ccone» dalla retrocessione nel campionato di calcio, ed ha preso addirittura il posto di finalino di coda. Noi che, pur non essendo tifosi, perché siamo sportivi (e sportivo è chi lo pratica lo sport e non chi lo guarda fare agli altri, perdipiù pogando perché lo facciano gli altri), siamo stati in trepidazione fino all'ultimo, ed avremmo avuto parole dure, ma veramente dure per dirigenti e giocatori se «arassola» fossimo rimasti fuori, non possiamo di certo dare il bravo ai nostri, ma riteniamo di doverli esortare, per il buon nome di Cava, a far bene l'anno venturo.

La Comunità Montana di Vallo del Diano ha patrocinato insieme con la Regione Campania e l'Università degli Studi Salerno, un congresso su Metodologia e Storia delle componenti del territorio, che si è svolto presso la Villa Guariglia di Raito e presso la Certosa di Padula. La stessa Comunità ha tenuto un convegno a Padula per illustrare il piano di sviluppo socio-economico del Vallo del Diano.

Nel giorni 5 e 6 Febbraio u.s. i religiosi cattolici cecoslovacchi si sono riuniti a Praga per il loro secondo congresso nazionale, insieme con i vescovi e vicari capitulari ed il vicepresidente del Governo Federale Cecoslovacco, al motto: «Con la strada della pace per il bene della chiesa e della patria nostra». Sono stati particolarmente evidenziati i progressi che la chiesa cattolica cecoslovacca ha fatto in trenta anni da quando ebbe inizio il movimento sacerdotale cattolico per la pace organizzato dalla Repubblica Cecoslovacca. A chiusura del congresso è stata inviata una lettera al Papa, in lingua latina («Da informazioni, notizie e documentazioni dalla Cecoslovacchia dell'Ambasciata Cecoslovacca a Roma»).

OPINIONI A CONFRONTO

GLI ALTRI SIAMO NOI

Quello che manca al mondo di oggi è una considerazione obiettiva delle cose, come se non si avesse fiducia di guardare al di là di certi limiti e di fissare delle mete oltre certi orizzonti. Si parla degli altri come di un materiale da usare, come di oggetti con cui è più facile stabilire delle relazioni di commercio piuttosto che delle derivazioni di carattere psicologico e spirituale. E buona parte dei nostri mali è dovuta a questa assenza di umanità nei nostri rapporti con gli altri, a questa mancanza di un effettivo colloquio coi nostri fratelli, in cui non più ci identifichiamo.

Il linguaggio più comune che oggi si adopera è quello che fa capo, per lo meno nella etimologia, ai principi della giustizia sociale e della guaglianza, ma poi ci accorgiamo che ancora esiste tanta ingiustizia e tanta disuguaglianza. Ci siamo allora domandati perché mai questo succede?

Il fatto è che le miserie degli altri non ci impressionano. E non ci impressionano perché non sono le nostre miserie, così che, dopo che gli difficilmente esse vengano considerate, si opera in modo che siano anche presto sepolte, oltre che dimenticate.

L'egoismo rigetta l'uomo nel suo piccolo mondo, ne impedisce lo slancio, torpa le ali ad ogni suo impeto di amore e di fratellanza, lo costringe tra i limiti angusti dell'odio e della tracciolanza.

Non ci vuole poco, ma forse non ci vuole nemmeno molto ad allargare la nostra visione ed il nostro respiro, per fare nostre le pene e le ansie degli altri, per rivedere negli altri le nostre aspirazioni e le nostre sofferenze. Si tratta di un'opera di immedesimazione che ha bisogno soprattutto di un caldo soffio di amore e di umanità, che non tanto richiede di preparazione socio-economica quanto di interiorità e di introspezione.

Pensiamo di essere noi quando gli altri reclamano, quando gli altri soffrono, quando gli altri invocano pace e giustizia. Pensiamo di essere noi quei bambini diseredati che a migliaia muoiono di fame per le strade del mondo, quei bambini ai quali si impedisce il diritto alla vita, quei bambini che un male oscuro tronca per le strade immonde dei quartieri di Napoli.

E' vero che oggi tutto è cambiato, ma io ricordo altri tempi, quando si diceva che ai bambini si dovesse la massima riverenza; ora, senza troppi scrupoli, e senza più nessun rispetto per l'età, ai bambini si offre il manuale di educazione sessuale al posto del libro di favole: questo si dice che è superato, mentre l'altro è attuale.

Ma, nonostante tutto, rivediamo i negri altri, se vogliamo sbagliare di meno, se vogliamo essere più umani e più giusti. Perché non bisogna volere per gli altri ciò che non vorremmo per noi, non bisogna auspicare per gli altri ciò che per noi non sarebbe nei voti.

E' necessario tener presente che gli altri siamo noi stessi, che gli altri sono i nostri figli, che gli altri sono i nostri fratelli. La «Gaudium Spes», promulgata dal Concilio Vaticano II, sorregge questa nostra valorizzazione, quando afferma che la Chiesa non solo appoggia le realtà terrene ma si impegna a promuoverle per raggiungere una maturazione umana sempre più estesa e profonda.

E' una questione di umanesimo interiore che, non togliendo a nessuno il diritto di agire per il bene della società, ne consacra l'azione secondo il crisma di una maggiore comprensione. Ma è anche un fatto di educazione, e ci richiama alla mente l'ultimo articolo della Dichiarazione dei diritti del bambino, approvata nel 1959 dalla Assemblea generale delle Nazioni Unite. Esso dice che il bambino «deve essere educato... nella consapevolezza che deve dedicare le sue energie e la sua intelligenza al servizio dei propri simili».

Soltanto in questa consacrazione,

coltando nella dedizione completa agli altri, noi troviamo il vero significato di noi stessi. Se vogliamo il bene del mondo, se intendiamo di lavorare per la pace e per la giustizia, e per la eliminazione di ogni superflua differenza sociale, bisogna operare per gli altri nella convinzione di operare per noi medesimi non c'è posto per altra situazione alternativa.

Carmine Manzi



Grazia di Stefano — Paura nel buio (disegno)

Il 31° dell'Accademia di Paestum

Dal 1° al 4 di maggio 1980 si sono svolti all'Eremo Italo i lavori del XVI Convegno nazionale dell'Accademia di Paestum. Dopo la prolusione tenuta dal presidente Carmine Manzi al 31° anno accademico, è stata sviluppata una intensa problematica sull'impegno della cultura per la ripresa del Mezzogiorno e sulla tutela e difesa del patrimonio ambientale in relazione al contributo degli operatori in campo letterario ed artistico.

Relatori sono stati, ciascuno per la sua specifica competenza, il prof. Giulio Tarro, dell'Università di Napoli, l'on. avv. Alessandro Lentini, il giornalista Giuseppe Biasi, della Rai-TV, il prof. Ruggero Quintavalle, presidente del Gruppo di servizio per la letteratura giovanile, il dott. Antonio Marcheselli, Procuratore Generale della Repubblica di Salerno.

Poeti ed artisti partecipanti al Convegno dalle varie regioni d'Italia hanno dato vita ad incontri e scambi ed a numerose proposte, mentre i loro componimenti sono stati animati dagli attori Antonio e Franco Angrisano in un interessante Recital.

Nel corso dei lavori è stato presentato il volume «Poeti e pittori 1980» e da Carlo Bianco il nuovo libro di poesie di Carmine Manzi «Voci del silenzio»; sono stati conosciuti riconoscimenti a personalità del mondo della cultura e dell'arte: Adelina Mariotti, Anna Marra Barone, Giovanni Jorio, gli organizzatori del Festival Internazionale del Cinema per ragazzi di Giffoni Vallepiana.

Conclusione a «La Bersagliera» di Napoli, con una colazione in onore dei partecipanti al Convegno offerta dall'Azienda Autonoma di Soggiorno Cura e Turismo, dopo una escursione archeologica alle città di Napoli e Caserta.

La Euro Libreria Italiana (Via Sicilia n. 18, Arezzo) ha pubblicato una nuova edizione (L. 3.000) della Carta Stradale d'Italia a ricerca alfabetica, con indicazione dei campeggi e distributori di gas per auto e gas metano.

Addio, Festa di Castello!

Ogni anno, quando primavera brilla d'intorno e per i campi esulta, e si approssimano i «giorni del Castello», dalle profondità del subconscio, lì dove stratificati sonnecchiano gli anni dell'adolescenza e della prima giovinezza, riaffiorano alla mente e alla memoria, ma soprattutto al cuore, i versi nostalgici del più bel carne di Marco Galdi, le strofe soffiche che cantano la tradizionale gesta del Castello: «In costrum Sancti Adiatoris quod Ca-

Rege nam Iertur truce Genserico
Ita loca Adiator petisse sanctus
Principis duri lugiens laurore

Litote ab Afro.
Sorge allora sulla vetta una capella, «scacellum fidei», mentre sulla dorsale della Serra, a «Priatello», a «Priato», nascono le prime cose, che s'inerpicano fino alla cima, in un abbraccio di tetti che si snoda e s'allunga dall'Annunziata a san Pietro:

Stant casae circum, prope culmine
arcis / Tecta levantur,
conta il Poeta.

Ma breve è l'estate della fede e della pace. Ecco approssimarsi l'inverno della guerra e della morte. Il Castello diventa campo di battaglia, luogo di scontro violento tra le asserragliate truppe del principe di Capua e quelle assediati di Guaimaro:

Tunc Cavae custos tonuit tremen-

ditus, / (Hic enim certant duo):
Illicitus irae / Spumat, interdum
Capuanus arma / Spemque relinquit.

Passa la guerra, ritorna la pace. I secoli riprendono la loro corsa verso l'eterno. E sulle rovine del Castello abbandonato l'ala del tempo distende i suoi rovi, allunga il suo oblio.

Quid manet castris, nisi nomen,
umbra?

agostinamente si domanda il Poeta. Egli pensoso ti ricorda che tutto fugge, tutto passa. Dov'è più la vittoria di ieri? Oggi tra le mura smierlate e cadenti e scoppiate dei bastioni s'inerpica l'edera edoce, scivola sinuosa la serpe, nelle ferite morte nudificano la civetta e il gufo.

Quid manet castris, nisi nomen,
umbra?

Nel gironio goldiano c'è un segno di speranza, un annuncio di resurrezione. E il Poeta ti sussurra che non tutto è tramontato sull'abbandonata Rocca. Rimane sul culmine delle colline qualcosa che non è morto, che non muore.

Exstat hic autem pietatis index,
Qui piam plebem redevit cavens,
/ Quisque distentum studiis,
labore, / Commovet ultro.

Sulle rovine si è assisa la fede, quella dei padri, che annualmente si ripete, si ricomincia, ripiglia il suo antico vigore e si manifesta in tutto lo splendore dei sacri riti. E Cum cadit sensim calido sub axe
Ver et ardescens coquit arva
Phoebus...

Il Castello, «patriae decorum», si rianima, si veste o nuovo, dalle falde fino alla cima, strani telai di pali e di luci s'inalberano nel cielo gioiello, la Croce s'illumina di più luci, nelle case i trombionieri preparano i loro «pistoni», i «pistoni», i provano, indossano le varopinte divise, invadono Cava e nel giorno sacro all'Ottava del Corpus Domini, fanno trionfare dei loro colpi la vallata che va da Nocera a Vietri. E l'eco risale le colline e i monti, mentre nel cielo azzurro, dalla vetta del colle, sventolano i vessilli della Patria e del Comune e si diffonde sonoro, armonioso, festante il suono delle campane. Est dies festus, è il giorno tanto atteso.

Poche le feste d'allora: Natale, Pasqua, Corpus Domini, il Castello e la Madonna dell'Olio. Oggi ogni giorno è festa. Ricordi? Ti prepari da tempo a queste feste, erano tutte tue, le aspettavi ansioso, trepidante, smanioso d'indossare l'abito nuovo ricavato dal vestito smesso del babbo o del fratello maggiore, di calzare le scarpe senza «centelle», fatte su misura, di assaporare qualche boccuccia più buona, di scendere dall'Annunziata per ammirare la lunga, variopinta, solimodante processione del Corpus Domini, il via via continuo e rimoreggiante della folla alla Madonna dell'Olio e ritornarvi a casa, stanco ma contento, mano nella mano della mamma, con nelle tasche ancora qualche seme di zucca abbrustolito o qualche trombetta di pochi soldi, qualche primitivo e rozzo giocattolo. Ora ogni giorno è festa, ora tutto è luce quotidiana, ogni sera c'è folle e struscio per il corso, macchine che strecciano,

radio che gracchiano, televisori che sbrattono e smaniano...

E la festa che attendevi di più, quella che maggiormente sospiravi, era questa del Castello. Ti alzavi all'alba con i «pistoni», ti rimettevi tutto a nuovo, come Volentiano, mentre la mamma già sfocciava in cucina per preparare alla numerosa ridotta i piatti d'eccezione, quelli che ti riempivano gli occhi, la bocca e lo stomaco una volta all'anno: pastiera, fette lacrimate di sopressato, biscotti che sapevano di grano e di sole, qualche pacca di finocchio, qualche a-vancia, qualche fetta di milza odorante d'aceto e di menta, tutte cose buone e soporite di una volta, che avidamente sgranocchiavi nascosto nel più remoto angolo della loggia della materna casa, intento a inseguire nel cielo della sera le granate che sgranavano nella notte i loro rosari di colpi e di colori. O diventato più grandicello, seguivi raccolto e attento la processione che partiva dalla parrocchiale dell'Annunziata per recare sulla vetta dei tuoi sogni e delle tue domenicali scorribande l'Ostia consacrata, che dall'alto doveva benedire la città e i villaggi circostanti. Ti vestivi da «fratello», col bianco sacco e il luco, nell'antica Congrega di sant'Andrea, priore tuo padre, e ti avviavi serio e compunto, reggendo un lampione sempre acceso, insieme agli altri «fratelli», verso la rocca. Si cantava il «Te Deum» e a lasse alternate, attaccavano i «fratelli», «Bacco adjuvante», dal basso e la banda rispondeva dall'alto... Quanti volti di «fratelli» non più tra noi!... Ricordi quella volta che mast'Andrea, nella foga del canto o per aver troppo tracannato, camminando sul ciglio del sentiero, ad un tratto perdetto l'equilibrio e precipitò nel sottostante burrone, illeso e sorridente?...

Dulce spectaculum! Deus alta scandens, / Incolis fidae benedict urbis, / Excipit gentes veniam precantes / Datque salutem.

E' il momento culminante della giornata festiva. Tacciono le campane, si spengono le luci. Gesù Sacramento, tra impercettibili fiammelle, appare ai quattro lati della loggia del Castello e lascia cadere sulla vallata trapunta di stelle e di lampioncini veneziani, la Sua benedizione, la Sua pioggia di grazie e di favori, come tanti anni fa, al tempo della peste.

Dopo il rito sacro, ecco frenetici salire nel cielo vortice di fuoco, di colori e di colpi. Cava s'illumina tutta nell'oscurità della notte alta, tra lampi e tuoni. La collina diventa un tripudio d'innocenti rosse bocche d'assalto, che vomitano iridescenti e magiche grandine. Iam frequens urget strepitus pilularum: / Splica voluntur varata coelo, / Igne nos tandem medio coruscant / Vortice lumi...

S'incendia il Castello, tra infernali assalti di fuochi.

Poi, lentamente, tutto si spegne, si consuma. Ritorna il buio e col buio la nostalgia, il rimpianto, l'insoddisfazione, il tedio, l'augurio che la festa ritorni ancora per molti altri anni.

Sic dies transit redimita ludis: / Sed cor occulte lacrymans anhelat / Anxius castris reditura multos / Festa per annos.

Cade una loggia dal cuore del Poeta, sed «cor lacrymans», dopo d'aver riassaporato il piacere dei riti poveri della sua terra e, nostalgico, triste, «occulat», ripiglia la strada dura dello studio filologico, mentre tu, stanco e smarrito, ritorni al tuo latinucchio, inseguendo lupi e volpi, muli e cornacchie, lungo i solitanti esametri del saggio Fedra.

Michela Grieco

Il Circolo «La quercia» di Firenze (presso Carlo Mecatti, Via del Proconsolo, 5/R, Firenze), indice per i cittadini italiani di età superiore ai 35 anni, un premio di L. 500.000 da assegnare ad un elaborato in lingua italiana massimo di 120 fogli, dattiloscritti o a spazio due, sul tema: «Le riviste culturali e politiche a Firenze tra le due guerre mondiali». Termine di scadenza per l'invio è il 28 febbraio 1981.

Squarci retrospettivi

In tempi in cui la criminalità è organizzata mondialmente e i funzionari della giustizia sono in molti a cadere, l'ispettore di polizia dei racconti gialli, che da solo, o in compagnia d'un sergente di massimo, interroga, scova, intimidisce, va e torna, e nessuno lo molesta, costituisce offesa al buon senso dello spettatore.

Quei delitti condotti come tecnica, con l'abusata e scoperta recitazione del colpevole meno sospettato, costituiscono irrealtà diseducativa.

Con le cure armoniche per prolungare fisicamente la giovinezza ne proponiamo qualcuna per mantenere gli entusiasmi della bellezza: compattare e riprendersi ad ogni delusione amorosa e contorcere canzonette prima di addormentarsi.

I duri obietteranno che riandando a insulse strollette, ci si può imminchiare e che meglio vale farsi alle partite di calcio e sperare nella vincita delle squadre preferite. Vada pure! Ma tale desiderio non s'inquina col gioco dello schedario perché appesantisce l'animo la bromasia di arricchimento.

Incredibile ciò che si trova nei cestini delle vie di Roma! A parte i tre quintali giornalieri di pane non rattemo (a dire degli uffici competenti), molti portafogli con documenti (residui di borseggi sugli autobus), comunicati delle Brigate rosse, oggetti di valore, ecc. Fra le omenità, borse con libri di scolari che non intendono più studiare e pacchetti di sigarette con cerini accanto, chiaramente di persone che giurano di non fumare più, ma che, vinte dal vizio, entreranno dal tabaccaio poco dopo.

Ai tempi di Lauro, durante le campagne elettorali nella mia città del Sud, l'ufficio assistenza del partito monarchico dava buoni per Lire 1.000 di acquisti presso i magazzini della Provvida ferroviaria, già concessa a privati.

Povera donnette chiedevano pacchi di pasta e quei gestori, profitando, la davano per lo più stantia. Esse brontolavano, ma meno forte, quando temevano di ricevere politici schiami da socialcomunisti... incorruti.

Chissà come taranno l'on. Pannella e compagni ad assicurarsi che il denaro da essi raccolto è sollecitato, giungerà in cita alle bocche affamate degli ischeletrici bambini del terzo mondo! Ci convincono invece le affermazioni secondo le quali Grandi Venditori all'estero eccederebbero di derrate in via di deperimento, ansiosi quindi di appiopparle a Fondazioni internazionali filantropiche.

Psicologia, psichiatria, psicanalisi si già vengono volgarizzate a beneficio delle menti tardive.

La psicologia - insiste un conziere addetto - presuppone perspicacia. Difatti chi voglia raggiungere un fine capace che dovrà intervenire sui soggetti in tempo, ambiente è stato d'animo fcevol. Insomma lo psicologo viene ad essere...

Una voce in sola: «O figlio» e «ntrochiat! Abbiamo capito!

Collàbocca

SEMPRE PIU' AVANTI!

E' tempo di andare, più sola e più in compagnia di te stessa.

Quando il giorno finisce e la notte incomincia, respira quell'aria compatta, che ti avvolge e solleva! Non aver paura del grillo inoffensivo, che incontri andando per questa giungla popolata!

Vo' sempre più avanti, anche se viscidati serpenti ti spazzino la via, morendo poi del loro stesso veleno.

Grazia di Stefano

EUROPA UNITA

SPOSI E MADRI DA RIVEDERE

Domenico Rea a Cava

Un anno fa, il 10 Giugno 1979, per la prima volta nella storia, si è votato per l'elezione del Parlamento Europeo a suffragio diretto. E' stata indubbiamente, una data importante, la data che avrebbe dovuto segnare la nascita della Nazione Europea, di un nuovo tempo di pace. Con questa speranza siamo andati alle urne numerosi e coscienti, ed abbiamo creduto di far riemergere dalle macerie di ideali ormai spenti, una nuova luce. La fede in un'Europa Unita al di sopra di ogni interesse nazionalistico. Abbiamo creduto, illudendoci, ad una nuova certezza politica che concretizzasse i suoi sforzi verso un'etica positiva di progresso e di libertà, perché l'unione europea doveva significare più rispetto per il singolo nella totalità, più cultura, forse anche più gioia di vivere.

Ad un anno di distanza, devo riconoscere con profondo rammarico, che poco, molto poco è stato realizzato, perché ogni tipo di attività si ostina a rifugiarsi nel privato della singola nazione. Eppure l'idea di una nazione europea è antica di millenni: basti pensare ai Greci, che a Salomone, salvando se stessi, salvarono l'Europa da un infaustamento all'Asia; alle crociate, imponente movimento popolare, religioso e politico contro la provocazione islamica, a Napoleone che ha inseguito il sogno di un'Europa Unita fino a vederlo spegnere definitivamente a Lipsia, nel 1813, nella battaglia delle nazioni.

Oggi la Nazione Europea potrebbe diventare realtà, o avrebbe già potuto diventarla, possedendo fino alle ultime vicende della storia o costituendo la continuazione logica di quella Comunità Economica Europea sorta nel 1959. Io credo che gli stati europei non siano ancora «casciuti della loro fragilità», sia economica che politica, di fronte a

stati colossali come gli USA e l'Unione Sovietica, che riescono a superare in poco tempo crisi anche notevolmente profonde.

Come spiegare altrimenti l'attuale crisi energetica che incombe sull'Europa, e la crisi economica che per di più esaspera l'Italia, debole anello della catena europea? Come spiegare la diminuzione della nostra credibilità sia politica che economica di fronte alla risoluzione di problemi più grossi di noi? Come spiegare che, se non si attua una coscienza europea non potremmo neppure difendere la libertà conquistata a caro prezzo nel '45, e che appare oggi gracile ed inquilabile? Basti pensare a quali nuove barbarie sembrano incomberci sull'Europa degli anni '80, e fra queste, non ultima la stessa dittatura.

Non bastano le parole per vincere tutto questo, c'è bisogno di una buona dose di coraggio, di eroismo aserei dire. Ma, voglio aggiungere, che si tratta dell'eroismo delle cose possibili, in quanto mira solo alla fraternità, alla libertà creata, alla disponibilità a collaborare. Io vorrei invitare il lettore ad un esame di coscienza: quanta disponibilità c'è in lei verso il prossimo? Molto poca direi, perché oggi è l'egoismo che predomina, ed ognuno è rinchiuso nel guscio del proprio io. Allora lo sforzo deve essere sia singolo che collettivo: ognuno di noi dovrebbe avvicinarsi al prossimo con una nuova fede umanitaria, tutti insieme, nella collettività dovremmo cercare di superare la diversità etniche, culturali, sociali ed economiche in una sintesi che dovrebbe costituire una nuova riconciliazione per arrivare al giorno in cui nessuna frontiera corra più attraverso il «Continente Europa».

Marida Caterini

XVIII PREMIO "VERSO IL 2000" A Mamma Lucia la Medaglia D'oro

da SALERNO

Nel Salerno di Rappresentanza del Palazzo di Città, presenti autorità e gremio di pubblico, si è svolta la cerimonia in onore degli autori vincitori della XVIII edizione del Premio «Verso il duemila», diretto dallo scrittore Arnaldo Di Matteo e patrocinato dal Ministero del Turismo e dello Spettacolo, nonché dall'Assessorato alla P.I. del Comune di Salerno.

Gli Assessori prof. Angelo Matarelli ed il prof. Nicola Visone, anche a nome del Sindaco avv. Alberto Clanzia, hanno pronunciato interessanti discorsi di apertura, elogiando l'iniziativa, nobilissima, che annualmente riunisce a Salerno autori provenienti da ogni parte d'Italia.

Il dott. Federico De Filippis, Sindaco di Cava dei Tirreni, con un singolare intervento, in verità molto atteso e seguito con religiosa attenzione ed interesse, ha rievocato la leggendaria figura di «Mamma Lucia», presente nel salone e ripetutamente salutata dai presenti con interminabili applausi.

Non leggendo ma realtà e monito, il gesto di un'umile popolana cavese, epicamente assurda a Madre comune di combattenti, al di là d'ogni frontiera.

Questa la motivazione del Premio «Verso il duemila» letta dal direttore Arnaldo Di Matteo, prima di consegnare gli altri ambiti riconoscimenti, così attribuiti, a «Tutto l'In», distinti nella selezione, indicazione e divulgazione del prodotto culturale italiano; «al prof. Luigi Reina che con l'affabilità del tratto, con l'impegno del magistero, con l'acume della ricerca critica-letteraria profusa nei suoi libri, onora l'Università di Salerno»; «a Domenico Rea, scrittore di razza d'occhiaro, apertissimo alle istanze e ai traguardi socio-culturali del Meridione d'Italia»; «ad Arnaldo Mazzoni, artista luminoso e fecondo, vigile alle problematiche e ai richiami laboriosi dell'umile mondo agreste»; «a Lucia Salvatore per la sua duratura ed impegnata produzione lirica, che ha riscosso va-

sta eco di consensi in campo nazionale»; «a Franco Pastore, autore dell'opera «Mamma Lucia ed altro novello», acuto nell'ispezione e garbato, suavo nell'espressione narrativa»; «a Michele Sessa per l'impegno animoso profuso nelle attività culturali»; «a Bruno Venturini, interprete ed estensore melodioso della canzone partenopea in tutti i continenti»; «a Luigi Trapanese per le pubblicazioni etico-culturali»; «ad Alfonsina Accarino per la narrativa»; e «per la poesia» a Lina Loganò, Angelo Nese, Elio Napoli e Pasquale Martiniello.

Diplomi con medaglie sono andati a Francesco Mercuro, Domenico Serino, Maria Pepe Totaro, Antonio Roberto Daresta, Antonio Limongi, Mario Garofalo, Achille Cardasco, Daniela Budetta, Alessandro Rocco, Camillo Mazzella, Rossana Scoppetta ed ai giovanissimi attori della compagnia del circolo culturale «Nuove Frontiere».

La cerimonia si è conclusa con la lettura, meravigliosa, della novella «Mamma Lucia» nella stupenda interpretazione di Antonio Angrisano, figlio del popolare attore salernitano, e con la consegna al Presidente prof. Mario Serino d'una coppa per la preziosa collaborazione alla rivista, ed al Direttore Arnaldo Di Matteo una medaglia d'oro e due coppe per i venti anni di attività di «Verso il duemila», che i salernitani hanno visto crescere e diventare uno dei periodici di lettere ed arti più autorevoli del meridione d'Italia.

SCIENTOLOGY (Via P. Sottocorno n. 4, Sesto S. Giovanni MI) che ha già presentato una petizione trasmessa all'ONU per sapere se è vero che in Afghanistan i russi avrebbero usato armi chimiche, ha rivolto ora domanda se anche in Italia fossero stati effettuati esperimenti di spruzzamento di bacilli nelle metropoli sotterranee, come già avrebbero fatto gli americani per la Metropolitan di Nuova York.

Con intimi patetici particolari - e ricordando il giovane parricida romano assolto, per il quale giornali e televisione, anche di recente hanno cercato di strappare lacrime, esaltando un analogo caso che nel frattempo è avvenuto, - le cronache hanno riportato l'uccisione del padre da parte di un diciassettenne, a Napoli il 15 dello scorso maggio.

Di detti crimini a spiegare le ragioni e ad esaltare la bontà dei figli sono state le madri, gli vittime, a loro dire, di mariti vessatori. E chi può pensare che mamme mentiscano? Se poi risultano ammalate si rafforza la tenerezza per loro, senza considerare se le cagionevolezza fisiche comportano nervosità, irregolarità, isterie.

Voglio ricordare due casi di parecchi anni fa. Un fratello minore uccide il maggiore perché «prepotente» in famiglia; il morente gli grida: «Cosa hai fatto caro?». Al processo interviene la madre, che contro l'assassinato può solo accusare: «Ci diceva, possiate tutti morire!». Il Tribunale, con sdegno del Pubblico Ministero, assolve il fratricida.

Era una famosa morigerata contadina decennia fa in Agrigento. Aveva accusato per l'ennesima volta il marito di maltrattamenti e quella l'ora d'uomo solo per causa di lei stava a subire la quarta condanna. Lì, in Tribunale, con scialle nera che le copriva il volto, su consiglio del suo avvocato, lei dichiarò: «Mio marito è buono, mi ha soltanto sgridato». Ottimo effetto di femminilità che fece condannare più pesantemente il... recidivo. Chi scrive, fra il pubblico, gridò: «Divorzio!!!».

Quando i figli si vogliono rinchiusi al riformatorio non sono mai le madri a dire che sono cattivi, ma il vicinato o altro compiacente. La madre davanti al giudice negherà, così la reclusione del minore sarà assicurata. La mamma è nel cuore di tutti i galantuomini; anche la cara sposa lo è, a meno che non si tratti di flagrante adulterio!...

Incidentalmente aggiungiamo che si crede allo giovinetto se ella accusa un poveraccio di atti «nobili». Che motivo avrebbe? Ad esempio quello che, vistasi trascurata dai genitori, maggiormente attenti a una sorella attraente, ha voluto richiamare l'attenzione su di sé. Ma i giudici non avranno il tempo di sospettare.

Fermandoci ancora alle madri, senza osare richiami al complesso edipico, diciamo che si ignora l'animo vero della donna (madre, sposa, amante o figlia, che sia) se non si ammette sua inconscia perversità quando ella trova che può sottrarsi alla soggezione o dipendenza a cui il maschio, ormai squallido ai suoi sensi, l'ha tenuta e vuole ancora costringerla, mentre altro maschio, tenero alle sue lacrime, le offre difesa.

Magari non prevedendo tutti i pericoli, contro il marito - caso specifico - ella pone l'amante e financo il figlio. Qui allora il *modus vivendi* in famiglia si viene del tutto a spezzare. E' diabolica o sciagurata quella genitrice che comunica al vicinato «Mio marito è insopportabile, i miei figli sono d'accordo con me!».

Accenniamo pure alle povere suocere: non sanno quanto più pesano quando credono di rendersi utili col dare controllati consigli.

Talasciamo la femina-amante perché, anche equivocamente, ci troveremmo d'accordo, conservatrici e progressiste, a sparare di lei.

Sosteniamo quindi che la concezione generale sull'animo della donna va radicalmente modificata. Se viene posta a parità con l'uomo, se, pantalonata, assume ogni grave onere e responsabilità, è ovvio che non la si può riguardare con conformismo amorevoli e criteri di severità condariati come nel passato. E' esiziale allora se giurie popolari vanno a calcolare con metro antico.

Fummo decantatori dell'animo mite, siamo oggi acidi misogini? Tutt'altro! La donna stimiamo ancora. Costatiamo solo che la società è in crisi o alquanto marcia, se ci si consente. L'organismo che

si ammala viene maggiormente colpito nelle parti più sensibili. E parte più tenera della società consideriamo la donna. Ella ci conforta ora sempre meno di quelle caratteristiche di mitezza, di armonia e rilassatezza che le furono proprie, e cerca in se stessa e da se stessa vie d'uscite facili e simulari, se si sente investita o sola.

Quale effetto può fare oggi un padre che difenda il figlio matricida? Perché capovolgiamo i concetti quando a difendere il parricida interviene la madre?

Ercole Colajanni

FALSE REGOLE

Oggi troppo «Setteccia» v'intruppa, andate alla zappa poeti e pittori! E voi pure ognor professori, larmate più a scuola chi prendo cazzola per palazzi e civici spiazzi! «Moestri di stile», lodate il bodile e il lavoro, ma quello ben duro! In boria s'ingozza di fresche l'andazzo: chirurgi e legali s'adeguano ai mali, qualunque commercio resta lercio!

Ercole Colajanni

Tommaso Avagliano

Matteo Apicella

STORNELLANDO A MAGGIO

Alla famiglia Pisani sempre cordialmente

Fiore odoroso
intrepudente, molto ingegnoso
è il capostipite Angelo operoso.
Fiore che s'vetta
dolce e simpatica - cuoca perfetta
è la consorte Graziella diletta!
Superba rosa
ecco Lucilla la vaga dottoressa
che corre, urla, schiamazza senza posa...
Fiore fragrante
dopo la primogenita c'è Carlo
un bel ragazzo taciturno e aitante:
l'avrò sentito parlar per un istante!
Fior di giunchiglia
per ultimo il «cocco di famiglia»
mi riferisco al caro Stefanuccio
per Roma ci guidò a meraviglia!
E prima di finir lo stornellato
ripeto grazie a questi cari amici
che ci hanno accolto assai benevolmente
e tutto questo lo terremo a mente!
(Salerno)

Enza de Pascale

8 SETTEMBRE 1943

L'Italia è stanca e il popolo affamato;
infido il more e sterile la terra;
il cuore degli umani è tormentato
dalla miseria d'una lunga guerra
quando la Radio lancia una notizia
desolata e benedetta: Pace! Pace!
A casa! A casa! Ancor splenda la face
d'amor, di fratellanza e di giustizia!
Mentre sorrisi, abbracci, suoni e canti
salutano l'Armistizio... mamme, figli
e spose portan fiori a Cristo e ai Santi.
Ma nella notte la canea assassina,
belve e sciacalli gozzano gli artigiani
e si scatena la carneficina.

(Pirano d'Istria, 1943) Cafari Panico Alberto

SARNO!

Sarno,
cittadina agricola e industriale
con le sorgenti termali minerali
sgorganti nella Villa Comunale,
tu hai campagne verdi e soleggiate
che ad ortaggi e a fiori coltivate
si estendono giù fino a Lavorate!
Il tuo figlio Mariano Abignente,
prode eroe e grande combattente
amore di patria ancora ci detta
per la Dislida che lanciò a Barletta!
Sarno,
famosa ancora per le tue filande
che in Francomme e Buchy son memorande
per cònapa e lino in tele d'Olanda,
tu hai un fiume che irrigando vale,
che in trate e anguille di sapor speciale
darà gran gioia ad ogni commensale!

(Solerno)

GuStavo Marano

'O PASSARIELLO

'O sole giò cuceva a mmatolino,
teneva l'aucielle già 'a cantà;
pe' l'aria prumata, doce e fina,
jeva l'estate à porta a tuzzulù.
Pe' l'albere e p' i tette i passarielle,
ih ch'armonia faceveno senti!...
Annanze à scola, a chiorime i guagliuncelle,
che schiasso pe' puterese divertì!...
Era chistu scenario tanto allero
che 'a lià passanno, me fermato a guardà;
stu schiasso, accussì semplice e sincero,
guagliune me faceva riturnà.
E mentre frusturanno e assai distratto
guardavo i guagliuncelle pazziò,
nu passariello cade all'inscatrato
d' 'o nido, 'o primmo vulo pe' tentà.
E fanno 'a corza tutt' i guagliuncelle,
che 'o passero vulèveno occhiappà,
ma 'mmiezà sti guagliune canzanelle,
fuie 'o chhiù llesto 'e tutte a me menà.
Non fuie pe' sfizio e manco pe' capriccio,
penzate: sulo accussì pazzo levà
'o passariello 'a int'a chistu 'mpiccio,
ca certo 'a vita soia lle pò custà.
Pecchè, si fosse juto 'mmano a lora,
penzavano sultanto a se spassà,
e 'o passariello, ca nun è nu toro,
teneva certamente a l'ol di là.
Pirciò, l' m' 'o portate à casa mia
e l'affidate a 'e cure 'e na nennella,
ca lle teneva sempe cumpagnia
e era 'a ggioia 'e chesta figlia bella.
Crisceva 'o passariello, affezionato,
pe' dint' 'a casa, sempe a libertà;
à sera, quando pò s'era stancato,
traseva int' 'a calata a repusà.
Ma sempe cu' 'a purtella aperta st'eva,
di modo che, à matina, arbonno luorno,
vulava 'ncopp' 'o letto e lià veneva,
c' 'o cip, cip, a nce purt' 'o bbongiorno
Che bene lle vuleva chella figlia!...
Era na cosa overo 'a stravedè!...
'O passariello er'uno d' 'o famiglia,
pe' nnome, se chiamava: Ciciellè!...
Era chill'aucielle na piezza,
teneva 'a casa 'nfiesta c' 'o ccantà!
Pruvava ognuno 'e nuie na tenerezza,
si se faceva sulo accarezza!
Ma come a tutt' 'e cose 'e chistu munno,
durano poco si so' belle assai!...
Passale l'estate e accuminacie l'autunno
e chill'autunno, nu' m' 'o scordo male!...
Murette 'o passariello 'e che edelore
pruvate pur'io 'nzieme c' 'a famiglia!...
Ma na tristezza scunzaiola 'o core,
'o core piccirillo 'e chella figlia!...
Chigliaveva sempe, nun trovava pace!...
Quant'aucielle jetto a ll'occatà!...
Ma niente, nn' 'a faceva mai capace,
ll'aveva Ciciellè ruscitù!...
E pure mo, ca so' passate l'anne,
si sente Cicielle annunnenà,
nu nùreco se sente annunzà 'ncanno,
na locrema int'a ll'ucchie vo' spuntà!...!

Antonio Imposito

Al Lido dei Carabinieri Cerimonia celebrativa del 166° anniversario della fondazione dell'Arma

Il grande cancello aperto mi accoglie, consentendomi di vedere, in un sol colpo d'occhio, il palco rosso approntato per le autorità, il grazioso fabbricato che costituisce il Lido dei Carabinieri, e, sullo sfondo, il mare azzurro. Sorrido al sole, che civettuolo si pavoneggia nell'aria calma ed afosa, e mi soffermo, un po' interdetta e un po' incantata, a guardare quanti già sono qui convenuti. E' uno spettacolo interessante ed entusiasmante, ricco di colori, cui fanno da sottofondo le note allegre delle marce militari, eseguite egregiamente dalla Fanfara Bersaglieri Battaglione Fagard di Persano. I miei occhi si lasciano irretire dai pennacchi della compagnia in grande uniforme, rigida nella sua posizione di attenti, poi scorrono alleggermente sui componenti la sezione nucleo radiomobili, vagano dalla squadra motociclisti a quella di militari cinofili, infine si posano sull'equipaggio di elicottero. Eccoli, i militi schierati pronti ad essere passati in rassegna dal Comandante della Legione. Trascorrono pochi minuti, poi il Colonnello Filippucci avanza ed i militi porgono il saluto al loro Comandante.

Guardo con attenzione, mentre cerco di occupare un posto adatto per fotografare i vari momenti della cerimonia. Il battaglione, al comando del capitano Mastrostefano, è qui, davanti ai miei occhi curiosi e commossi. Mi sorprende a immaginare tanti altri carabinieri schierati in tutte le città d'Italia; ed allora è un susseguirsi di uniformi e di pennacchi rossoblu, di carabine imbracciate, di sguardi franchi, di cuori indomati. Nel frattempo il Colonnello è solito sul palco e procede alla lettura dei messaggi inviati dal Capo dello Stato, dal Presidente del Consiglio, dal Ministro della Difesa, dal Com. Gen. Capuzzo, dal Com. il Presidio Militare Gen. Esposito. Ad essi segue l'allocuzione celebrativa da parte del Comandante della Legione.

Nel silenzio, si levano le parole del Colonnello, ed è possibile avvertire il tono grave e commosso. Narrano le origini dell'Arma, ricordano la prima medaglia d'oro appuntata sul glorioso vessillo, sessanta anni fa, che premiava il sacrificio di quanti avevano combattuto durante il primo conflitto mondiale. Fieramente rammentano le lusinghe che l'Arma è chiamata ad assolvere, difendere la Patria dal nemico esterno, difendere lo Stato dal nemico interno.

Ascolto con viva attenzione le parole che risuonano chiare e paiono ammonire i reprobis e invitare i buoni ad operare in conformità di giusti principi. Mi accorgo che anche gli altri partecipano alla cerimonia con interesse. I miei occhi chiari si posano sui loro volti attenti e comprendono in un unico abbraccio le personalità civili e religiose, militari e politiche intervenute alla cerimonia celebrativa: l'Arcivescovo Ecc. Pollio, il Prefetto dr. Giuffrida, il Sindaco, il Proc. Gen. dr. Borraresi e Capaldo, il Sost. Proc. dr. Gelormini, i Genn. Esposito e Fusco, gli On. Lettieri e Scioja e altri. Sono tanti, il palco ne è pieno. Il sole mi abbaglia. Penso a quanti non hanno esitato a sacrificare la vita per la nostra Italia, per noi cittadini, al fine di garantirci di vivere in libertà, con dignità. Considero che i carabinieri hanno offerto e offrono esempio di lealtà e operosità con la loro indefessa attività svolta in silenzio, ciascuno fedele al proprio impegno, impavido di fronte alle avversità e alla sfortuna. Si susseguono le parole dell'Ufficiale, offrendo di continuo spunto a meditare, inducendo ad alti pensieri e profonde considerazioni, ricordando fulgidi esempi di sacrifici, facendo inviti a retto vivere, dando incitamenti a collaborare con quanti, ogni giorno, spezzano la loro vita per salvaguardare quel-

lo di noi cittadini. E, quando la voce del Colonnello lievemente s'incrina, perdendo in gravità, ma risultando più vibrante ed accorata, per ricordare a tutti i presenti la barbara uccisione del magistrato salernitano dr. Giacumbi, un'intensa commozione s'impadronisce del cuore di ognuno. Gli occhi mi si velano per un attimo e per un istante vedono un corpo accasciato, spietatamente colpito. «Anche noi abbiamo il martire della violenza armata» mi dico e non mi è di consolazione il pensare che anche questa morte rientra nel disegno imperituro dell'Eterno. Il terrorismo mi si dispiega all'immaginazione come un enorme drago dalle innumerevoli teste. Quanto sangue innocente versato! Quanti lasciati in preda alla disperazione e al dolore più inconsolabile! Il discorso del Comandante termina ed è in questo clima particolare che vengono consegnate alcune ricompense. Gli encomi solenni sono concessi ai Cap. Niglio e De Nicolais, al Mar. Mag. Sarno, al Brig. Longella, al Car. Rubino, Dolce, agli App. Panozzo, Paolino, Cappuccio, Panozzo, Vitolo. Vengono, quindi, tributati gli onori finali al Comandante della Legione. Avverto una sensazione indescribibile. Vorrei un mondo migliore, vorrei che si realizzassero i desideri di tutti, che per ognuno di noi la vita si configurasse come questo mattino di sole, che si culla nell'aria profumata d'estate. Ed è in mezzo a questi pensieri che mi sorprende il rombo dell'aereo che sorvola il Lido dei Carabinieri. Guardo verso l'alto e mi smarrisco nella scia tricolore che solca il cielo. Ecco, lì, i vividi e poi sempre più tenui, i colori della bandiera della mia Italia, dell'Italia di tutti noi.

Il palco si svuota. M'incammino verso i saloni ove ha luogo il rinfresco. Mi rifletto nel pavimento di ceramica. Mi accorgo di sorridere senza un preciso motivo. Mi porto sul terrazzo. Un rifugio incantevole, vicino al mare. Venato di azzurro e di verde. Verde come uno dei colori della Bandiera. Verde come il colore della Speranza di cui s'intesse la vita. Chissà, forse per tutti, per l'Italia, per il mondo intero grandi e fortunati eventi seguiranno!

Maria Alfonsina Accarino

RANDAGIA

Randagia per il mondo, qualunque passo io faccia, tu cammini sul cuore.

(Materdomini)

Vanna Nicotera

I LIBRI

Ugo Amabile - Sisto (Giustizia senza veli). Ed. Studio Kappa, Cava de' Tirreni (Via XXV Luglio, 150) pagg. 126, L. 5.800.

Dopo aver letto questo libro non sappiamo se dire che la storia romanizzata della vita di un magistrato da quando giovane ansioso di dedizione alla dea della Giustizia ebbe, trepidando, il suo primo contatto con gli ambienti giudiziari, ad una realistica e cruda disamina di quelli che sono i problemi di ordine materiale, morale e di credibilità della Giustizia stessa.

Già Aurelio Tommaso Prete nella prefazione al libro ha ampiamente parlato del valore letterario di questo volume, e noi già abbiamo pubblicato tale prefazione nello scorso numero de «Il Castello». Non ci resta quindi, che testimoniare, nella nostra qualità ed esperienza di avvocati, che il libro in ogni suo capitolo rispecchia purtroppo la cruda realtà quotidiana non soltanto dei magistrati, ma anche dei loro collaboratori, e prima tra tutti, gli avvocati. E' un libro che dovrebbero leggere tutti coloro che vivono e soffrono per la Giustizia, perché, se anche non cose che si constata e si soffrono giorno per giorno, per lo meno dà una grande soddisfazione il vederle messe a nudo proprio da un magistrato come Ugo Amabile che, dopo aver fatto la sua esperienza in periferia, ora è addetto alla Giustizia nella Capitale. Il volume si presenta anche in bella veste tipografica, che, però, a troppo di formato da libri scolastici, e purtroppo pecca in abbondanza di refusi dovuti certamente alla non troppa dimestichezza del compositore, con la lingua italiana, ed alla inesperienza dell'autore nel correggere le bozze, giacché la maggior parte degli errori di stampa sono stati segnalati nell'errata corrige. Auguriamo perciò all'ottimo autore, nostro concittadino, che questa prima edizione venga presto esaurita, perché una seconda edizione possa essere per letta come meritano tanto il di lui valore che il contenuto dell'opera.

x x x

Antonio Gizzo - Un'altra solitudine - Ed. Calzerano, Casalvelino Scalo, 1979, pagg. 48, L. 1.200.

Con la serie «Altri versi» di cui fa parte questa raccolta del Gizzo, l'editore Calzerano si propone di stimolare la presa di coscienza di una poesia impegnata e meridionalistica per aprire nuovi discorsi culturali/alternativi, e concorrere alla trasformazione della società. E questi versi del Gizzo si rifanno appunto alla nenia tormentosa dei diseredati del Sud che son costretti a sacrificare giovinezza, ideali, famiglia, amore della propria terra, per far sempre più pingui i forzieri dei negrieri del Nord e degli altri paesi più fortunati, perché non prostrati ed avviliti da uno schiavismo atavico. «Tutti se ne vanno, uno dietro l'altro» scrive il poeta.

Volti solcati dalla miseria, gente che non ritorna. Cosa mai potrebbe trattenerli tra le nebbie che calano, i monti che non respirano, e fermato è il tempo nell'asma dei Padri? Qui tutto è ancestrale ricordo. Leggenda. Sfera di cristallo, che predice solo il passato. Qui tutto appartiene ai morti.

x x x

Sandro Consolato - Un mare così poco mare - Ed. Calzerano, Casalvelino Scalo, 1979, pagg. 48, L. 1.200.

Della stessa serie di «Altri versi» fa parte questa raccolta di poesie del Consolato, che segna nel tempo il solco profondo lasciato in una generazione di giovani nei tre anni che vanno dal 1976 al 1978: la delusione del 20 giugno, l'abbandono del marxismo e delle illusioni, la rivoluzione nel terzo mondo e da noi il malessere lasciato dalla mancanza di un riferimento politico in aggiunta alla fine di un amore, le giornate da riempire, il vino, gli amici con i quali si cercano situazioni da vivere intensamente, il ricordo, la disperazione del Sud, l'incontro scontro dei meridionali con il Nord, i riflessi del 1977, la rabbia, l'ansia libertaria, la rivoluzione anarchica ritenuta come un'unica possibilità di cambiamento radicale di sé e del mondo: sono i momenti eccitanti di queste poesie che lascia una impressione profonda in chi legge, anche se questi non condivide il motivo che ha sospinto il lirismo dell'autore.

x x x

Vittorio De Asmundis - La repressione - Ed. Calzerano, Casalvelino Scalo, 1979, pagg. 48, L. 2.000.

Sempre nel filone di «Altri versi» per una poesia impegnata e meridionalistica, questa raccolta di poesie di Vittorio De Asmundis, nostrano catanese perché nato in Vietri sul Mare 39 anni fa, ed anche lui nella grande schiera dei diseredati. Le sue raccolte di poesie testimoniano una forte carica di indignazione e di denuncia sociale. E non soltanto i propri sentimenti egli esprime, ma anche quelli dei baraccati, dei vecchi dell'ospizio, del suicida, della prostituta, del pazzo, dell'omosessuale, del pastore, del cieco, del lavoro nero, di tutti coloro che come lui son costretti a rimanere i paria di questo mondo in sfascio.

x x x

Enzo Tramontano - Ballate, notturni e frottole - Ed. Calzerano, Casalvelino Scalo, 1979, pagg. 48, L. 1.800.

E per finire con questa rassegna di poesie della protesta, va citato anche questo volume di Tramontano, nato a Salerno nel 1938, laureato in economia e commercio e che si vede che la sua è prettamente poesia interpretativa, immedesimandosi egli, che pur ha una vita sicura, nello spirito di coloro che sa derelitti e per i quali vorrebbe una vita identica alla sua, perché siano tutti figli di Dio. Ecco l'estremista falciato: «In un lancio di dadi i tuoi disinganni per la mia paura: la violenza ha fatto il plotto. La calce copre il tuo sangue, imbianca la mia vita: il vischio del terrore. Ma il tuo corpo allo scasso zittisce i sillogismi, la morte a diciotti anni, dei distinguo se ne frega». Il libro è arricchito da disegni originali di Franco Nappo.

x x x

SELEZIONE ARTE - Rivista d'Arte bimestrale (Via Pigafetta, 58, Roma), Anno 3°, n. 1-2, Speciale, pagine 164 a colori ed in bianco e nero, L. 4.000, pubblicata tra 50 profili di grandi artisti moderni della pittura e della cultura, con magnifiche riproduzioni delle loro opere, un profilo di Nello Jovine, nostro valoroso concittadino. Il giudizio critico positivo e lusinghiero sul nostro pittore è dovuto alla penna del critico Giuseppe Nasillo, e le illustrazioni riproducono a colori due meravigliosi nudi di donna, un ragazzo con violino, e quel bellissimo quadro di «Guendalina», che fa parte della collezione de «Il Castello». Le quotazioni sono indicate da L. 1.000.000 a L. 15.000.000. Sempre ad malora!

PREMI LETTERARI

L'Associazione Siciliana per le Lettere e le Arti (ASLA) bandisce col patrocinio di Enti turistici e culturali, per l'anno 1980, il «1° Premio Internazionale di poesia inedita e edita in volume, Sicilia '80», inviare elaborati e volumi entro il 30 Agosto 1980 a Segreteria del Premio lettere: Associazione Siciliana per le Lettere e le Arti - Via XX Settembre, 68 - 90141 Palermo. I testi in lingua estera dovranno essere accompagnati dalla traduzione in lingua italiana, dattiloscritta in numero di otto copie.

x x x

La Federico Motta editore indice per l'anno scolastico 1979-80 la 15° Edizione del concorso per l'assegnazione di 95 Borse di studio ordinarie (una per ciascuna provincia) e 55 supplementari per alcune province) ad alunni delle scuole medie che in quest'anno abbiano superato la licenza con il giudizio di ottimo, il cui reddito familiare annuo non superi i 6.000.000 di lire. I presidi delle nostre scuole medie sono sollecitati ad inviare le segnalazioni ed i documenti alla Federico Motta Editore, Via Branda Castiglione n. 7, Milano, entro il 31 Luglio p. v.

x x x

Un premio di L. 3.000.000 è messo in palio per un libro in lingua italiana, non tradotto, che sia stato pubblicato tra il 1° Novembre '79 ed il 1° Novembre '80, in forma saggistica, storica o narrativa, e che sottolinei la validità e l'attualità della civiltà contadina anche nell'ambito della difesa dei dialetti; un altro premio di L. 2.000.000 sarà assegnato ad una o massimo due opere degne di particolare menzione; un premio di L. 1.000.000 sarà invece assegnato ad un articolo di quotidiano o periodico nazionale, sul tema di cui innanzi. I libri e gli articoli, in numero di 12 copie dovranno essere inviati entro il 15 Novembre p. v. alla Segreteria del premio «Risit d'Aur» presso Nonino Distillatori in Friuli, Via Aquileia n. 104, Percoto (UD).

x x x

E' stata bandita la IV Edizione 1980 del Premio Letterario «Minturno - P. Fedele» per un libro di poesie di autore italiano vivente edito, dal 1° gennaio 1978 al 30 aprile 1980. Il premio, unico e indivisibile, è di L. 2.000.000. Scadenza 30 giugno 1980. Sono previsti anche: un premio di L. 500.000 offerto dalla Federazione Europea Difesa Ecologica, per un saggio o articolo sulla difesa dell'ambiente, premio di L. 200.000 per una lirica su Minturno; un premio di L. 150.000 e una targa di bronzo offerta dal Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Salvo d'Acquisto.

Richiedere copia del Bando al Centro Studi «Minturno», Piaggia Colombata, 12 - Perugia - Telefono 751261.

I nuovi telefoni

Con squisita sensibilità la Direzione provinciale della SIP (Esercizio Telefonico) appena letto il nostro pezzo dello scorso numero nel quale esprimevamo le lamentele di coloro che sono da tempo in attesa della installazione di un apparecchio telefonico, si è premurata di chiarire che per soddisfare le nuove domande di allacciamento è necessaria la costruzione della centrale telefonica in località Epitaffio, che i lavori di costruzione sono in corso e si spera che saranno ultimati entro i primi giorni del prossimo anno. Dopo di che sarà provveduto all'impianto della rete di distribuzione ed a soddisfare le richieste dei nuovi utenti.

Ringraziamo la Direzione Provinciale della SIP, e la preghiamo di accorciare quanto più possibile i tempi.

LA NOSTRA GUERRA

...E non è già guerra in quest'ansia muta che ci portiamo addosso ogni momento? Che ci tiriamo dietro da mattina a sera, annidata nel subconscio ma che sottende ad ogni nostro gesto, che ci accompagna nel nostro lavoro: dietro la cattedra per spiegarla agli alunni quando per associazione viene a galla in qualche brano o in mezzo all'assordante catena di montaggio pensando al peggio in caso di conflitto. Non è forse già guerra in questo scenario di pace apparente mentre belle promesse vomitate risuonano nei cinci discorsi dei grandi ma fusti tutt'intorno puzza d'apocalisse; quando tornando a casa ti fanno mescolare al boccone della sera immagini e notizie da una partita assurda dove i potenti proprio come bambini a dispetto fanno le mosse senza ragione. Non è forse già guerra in questo buon senso dell'uomo «comune» che certo non si pasce d'idillici progetti nel suo piccolo e nutre presagi di sventura? (Napoli)

Guido Cuturi

DEDICATA AD UN «AMICO»

Più del sommo poeta ti si addice, allora serto, il vile come di Giano, dio bifronte: del Machiavelli allievo prediletto, con arte ingannatrice ogni fin giustifica i mezzi. Senza eguale, propolator d'ogni verbo truffaldino, prima persona fu sempre bandito, mentre pur degno sul portacape. Facesti tu il detto, frequente, sul falso sorriso: «Ama il prossimo tuo come te stesso!» E, così d'amor compreso, la vergogna tua e l'ignominia al prossimo rimetti! Così, il compiacente furto continuato, la calunnia, la delazione, lo sberleffo, livido servitor affidi, segno di zelo, al superiore ignavo, finché potere arride e, a te, mercede non convenga! Dotto maestro sottilizzi l'altrove difetto mentre, oltre traboccante, d'ogni male che paventi, di ricatti e tornaconto spiri ogni vanto. L'orrendo delitto e l'oscuro male esacrato a gran voce il falso silente cuor rallegra. Dopo morto, l'anima, che in corpo animale peregrina per la perfezione che a Dio congherà maledetta! [giunge Jena, maiale, bestia fra le più immonde del branco. Palingenesi tra cielo e terra dell'infinito rientro alla pelle del velenoso serpe in simbiosi col lurido verme. (Salerno) Ermanno Savino



ECHI e faville

Dal 9 Maggio al 10 Giugno i nati sono stati 64 (f. 27, m. 37) più 33 fuori (f. 17, m. 16); i matrimoni 39 ed i decessi 24 (f. 11, m. 13) più 4 nelle Comunità (f. 1, m. 3).

x x x

Teresa è nata dal V. U. Gerardo Avagliano e Silvana Coda.

Paola è nata dal rag. Mario Mangini e Anna Sessa.

Andrea Davide è nato dal dott. Gianfranco di Domenico, medico, e Brunella Angrisani.

Danielle è il secondogenito di Gianni Gravagnuolo e prof. Maria Caggio. Si unisce ad Ernesto. Auguri!

x x x

Il dott. Giuseppe Spinelli da Nocera Inferiore, si unirà in matrimonio con la nostra giovane concittadina Francesca Manzo del Cav. Vincenzo, nella Chiesa di S. Francesco di Cava, il 21 Giugno alle ore 11,30. Dopo il rito gli sposi saranno festeggiati alla «Voce del Mare» di Vietri.

Salvatore Adinolfi ed Ida Frote realizzeranno il loro sogno d'amore il 14 giugno. Alle ore 17 le loro nozze saranno benedette nella nuova Chiesa di S. Vito, e dopo gli sposi saranno festeggiati con una allegria cena presso il ristorante Ponteverde di S. Eustachio.

Il musicista Alfonso Adinolfi di Vincenzo e di Genoveffa Brunetti si è unito in matrimonio con Giovanna Mascolo del rag. Bruno e di Rita Di Mauro nella Chiesa di S. Giovanni Battista.

x x x

Il dott. Lucio Altobello del Consiglieri Comunale Luigi e di Maria Della Monica con Consolatina Martini di Raffaello e di Anna Scrimino nella Chiesa dei Cappuccini.

Il dott. Adriano Reale, praticante procuratore di Federico e della prof. Valeria Greco, con Giacinta Fasano di Alessandro ed Ada Romano nella Chiesa di S. Francesco.

x x x

Ad anni 72 è serenamente deceduto il Cav. Fulvio Abbate, ufficiale della Guardia di Finanza a riposo. Alla vedova Lucia Coppola ed ai figli prof. Maria, dott. Antonio, dott. Bruno e prof. Silvana le nostre sentite condoglianze nel ricordo della signorilità e gentilezza dello Scomperso.

Ad anni 71 è deceduto Sabino Santoniello, ufficiale postale in pensione, che abitava a Gaudio dei Morti ed era molto popolare e ben voluto. Ai familiari le nostre condoglianze.

Ad anni 59 è improvvisamente deceduto Antonio Tulumiero, gestore di gioiellerie.

x x x

I cuginetti Basilio Vitolo del geom. Posquale e della prof. Giovanna Delehaie, e Michele del rag. Alfredo Petrone e ins. Rosalba Vitolo hanno ricevuto nel Duomo la loro Prima Comunione e Cresima, e sono stati festeggiati da parenti ed amici presso la «Colombaccio» di Croce. Vi erano il dott. Enrico Delehaie, magistrato, che ha fatto da

padrino a Basilio, ed il prof. Mario Matteo Barba, che ha fatto da padrino a Michele, con la moglie Amelia; Annamaria Russo, il dott. Medico Arturo Petrone; la nonna di Michele, Filomena Senatore, Teresa Sorrentino, Bartolo Petrone con la moglie, Michele Arnone, i coniugi prof. Vincenzo e Pinella Sabbato, i nonni di Michele e di Basilio, Geom. Basilio Vitolo e Lucia Apicella, il Cancelliere Enzo Forte con la moglie, e l'Avv. Domenico Apicella (zio Mimì) il quale invia ancora ai suoi cari nipotini i più affettuosi auguri di ogni bene.

Carmen Punzi di Paolo e di Grazia Di Mauro ha ricevuto la Prima Comunione dal rev. Teodoro Galdi nella Chiesa di S. Lorenzo e la Cregliano, diletta figlia della commessa. Madrina è stata Maria Avasa giudiziarina Cornelia Punzi della nostra Pretura. La piccola è stata festeggiata da parenti ed amici presso il Piccolo Paradiso di Alessia.

Roberta Selva di Ermanno e della nostra concittadina Anna Buccarelli ha ricevuto nella Chiesa di S. Cassiano di Biella, dove abita con la famiglia, la sua Prima Comunione, ed è stata poi festeggiata da parenti ed amici in un ristorante di campagna, Auguri!

Paola Filep di Aldo e di Rita Buccarelli, allieva del 3° anno di pianoforte si è esibita nel Teatro Sociale di Biella in una manifestazione organizzata dalla Scuola Media che ella frequenta. L'esibizione ha avuto molto successo e ce ne compiantissimo non solo con la piccola artista o con i genitori, ma anche con i nonni cavaesi, Cav. Ciro Buccarelli e Maddalena Alfieri.

Gian Domenico Ciazzia, diletto figlio del prof. Daniele, Preside del nostro Liceo Classico, e della professoressa Anna Maria Isoldi, si è laureato in giurisprudenza, con ottima votazione, presso l'Università di Roma, discutendo una impegnativa tesi sperimentale in Diritto Civile su «Il danno extrapatrimoniale»: realtore il prof. Stefano Rodotà, ordinario di Diritto Civile; correlatore il prof. Gaetano Arancio Ruiz, ordinario di Diritto Internazionale. Complimenti ed auguri.

Per la Posta in via Mazzini

Una concittadina ogni volta che ci incontra per strada ci ripete la preghiera di sollecitare dagli organi pubblici l'apertura di una nuova succursale di Posta in Via Mazzini verso l'Epitalia in considerazione della grande espansione abitativa ed industriale raggiunta dalla zona. Sappiamo che l'on. Amante, deputato comunista, ha presentato una interpellanza al Ministro delle Poste per sapere se saranno aperti nuovi uffici postali in Salerno ed in Provincia; omeremo quindi sapere dal cortese on.le Amante che cosa il Ministro ha risposto.

CONSULTATE IL MAGO

Filippo Furore di CAVA DE' TIRRENI

Accademico internazionale e riconosciuto con diverse onorificenze. Consultatelo per figli, concorsi, affari, malattie, separazioni, matrimoni, e per qualsiasi specie di fat-tucherie.

Riceve ogni giorno in Via Tolama, 3 CAVA DE' TIRRENI Tel. (089) 84.26.89

Lo si può anche consultare per corrispondenza. Inviando i vostri dati egli vi creerà un talismano personale nel metallo da voi preferito.



Antonio Ugliano
DISCHI — HI-FI STEREO — TV COLOR

C.so Umberto I, 339 Tel. 843252 - Cava dei Tirreni

PIONEER — GRUNDIG — HITACHI — TEAC
JBL — ORTHOPHON — BASE — MEMOREX

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA

Registrato al n. 147
Trib. Salerno il 2 gennaio 1958
Tip. «MITILIA» - Cava de' Tirreni

Ditta MATRIS
IMPIANTI DI
Riscaldamento — Condizionamento — Ventilazione
— IMPIANTI AD ENERGIA SOLARE —
Via Vittorio Veneto, 1/3 — CAVA DE' TIRRENI

CHICCO di LEONILDE LIPSI
Via Vittorio Veneto, 186 — Tel. 844197
ARTICOLI SANITARI - PUERICULTURA - DIETETICI

I. C. C. A. GRANDI MAGAZZINI ALIMENTARI
nella strada laterale all'Edificio Scolastico di P.zza Mazzini
TUTTO PER L'ALIMENTAZIONE
A PREZZI FISSI — QUALITA' SUPERIORI
FRESCHESZA GARANTITA
Ci si serve da sé e si paga alla cassa

STAZIONE DI CAVA DE' TIRRENI (Enrico De Angelis - Via della Libertà - Tel. 841700)
BIG BON — SERVIZIO RCA — Stereo 8 — BAR TABACCHI
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO — ASSISTENZA
CONFORT — IMPIANTO LAVAGGIO —
VESUVIATURA — LAVAGGIO RAPIDO
«CECCATO» — SERVIZIO NOTTURNO

AGIP



All'Agip: una sosta tra amici!

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

CALZATURE PER UOMO PER DONNE E PER BAMBINI
SPECIALITA' IN CALZATURE
di ogni tipo e convenienza
Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213 - Cava de' Tirreni
Concessionario del Calzaturificio di Varese

LA BOTTEGA DEL BAMBU' — GIUNCO E VIMINI
di PIO SENATORE
Borgo Scacclaventi, 62 - 64 — CAVA DE' TIRRENI
— VASTO ASSORTIMENTO —



TIRREN TRAVEL
AGENZIA VIAGGI
di GUIDO AMENDOLA
84013 CAVA DE' TIRRENI
Piazza Duomo - Tel. 84.13.63
INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI
BIGLIETTI MARITIMI ED AEREI
GITE - CROCIERE - ESCURSIONI
PRENOTAZIONI ALBERGHI
BIGLIETTI TEATRALI

IL PORTICO

CENTRO D'ARTE E DI CULTURA
Via Atenolfi, 26 - 28
CAVA DE' TIRRENI

Opere di
AUTORI MODERNI
ITALIANI e STRANIERI



OSCAR BARBA
concessionario unico

SAPERE TUTTO CON UNA GRANDE ENCICLOPEDIA, ED AVERE TUTTO A PORTATA DI MANO

Enciclopedia Universale Rizzoli-Larousse

Massimi sconti e facilitazioni nei pagamenti, presso l'AGENZIA RIZZOLI — Ufficio Vendite Dirette di Cava de' Tirreni, del Rag. Giuseppe PROVENZA (Via M. Benincasa n. 42, di fronte alla Stazione Ferroviaria) - Tel. 84.57.84.

La RIZZOLI è lieta di presentare l'ultima novità editoriale ENCICLOPEDIA RIZZOLI PER RAGAZZI, alfabetica e monografica, tutta illustrata a colori; pagamento a rate da Lire 15mila mensili.

L'antica e rinomata

Ditta GIUSEPPE DE PISAPIA

— COLONIALI —
Piazza Roma n. 2 - CAVA DE' TIRRENI

con grandi depositi

CAFFE' TOSTATO DELLE MIGLIORI QUALITA'

ESSENZE — LIQUORI — DOLCIUMI

SPEZIE DI OGNI GENERE

AL TUO SERVIZIO DOVE VIVI E LAVORI

Cassa di Risparmio Salernitana

DIREZIONE GENERALE E
SEDE CENTRALE IN SALERNO
Via G. Cuomo, 29 — Tel. (089) 22.50.22 — Telex 770128 CARSA
Capitale amministrato al 31 - 12 - 1979 L. 102.974.689.465

Presidente - Prof. DANIELE CAIAZZA

Agenzie: Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava de' Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Roccapelle, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano.
Sportello presso il Mercato Ittico Comunale di Salerno
TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA

GULF

LA BENZINA E L'OLIO DEI
CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido
del Per. Mecc. PIERINO MILITO
Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)
Massimo rendimento — Massima Garanzia

Antica Ditta DIEGO ROMANO COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto «MAX MEYER»
Corso Italia, 251 — Tel. 84.1626 - CAVA DE' TIRRENI
Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

Farmacia Accarino

Telefono 84.10.68

DIETETICI E COSMETICI

al primo piano Ortopedia e Sanitari
Tutto per la salute del bambino

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria - Ristorante Maiorino

OSPITALITA' SIGNORILE — PRANZI SQUISITI
Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali
e banchetti — Tutti i conforti — Ameni giardini

CAVA DE' TIRRENI — Telefono 84.10.64



Tipografia MITILIA

LIBRI - GIORNALI - RIVISTE

Tutti i lavori tipografici:

Partecipazioni
di nascita, di nozze,
prime comunioni
Buste e foali intestati

Modulari, blocchi, manifesti
Forniture per
Enti ed Uffici

CAVA DE' TIRRENI
Corso Umberto, 325
Telefono 84.29.28

CAFFE' GRECO

IL CAFFE' VERAMENTE BUONO
SALERNO

Ingresso Coloniali — Lungomare Trieste, 63

Dettaglio — Corso Garibaldi, 111

Torrefazione - Depositi - Uffici — Lungomare Marconi, 65

LLOYD INTERNAZIONALE

Agente: A. GIANNATTASIO
ASSICURAZIONI — CAUZIONI

CAVA DE' TIRRENI - Tel. 84.34.71 - P. Vitt. Em. III
Io dormo tranquillo perché la mia Assicurazione
definisce anche sollecitamente i sinistri!

Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo — Tel. 84.13.63 CAVA DE' TIRRENI
— QUALITA' — RAPIDITA' — PREZZO —

ELIOGRAFIA Vanna Bisogno

Viale Garibaldi n. 11 — CAVA DE' TIRRENI

RIPRODUZIONI ELIOGRAFICHE - RADEX
FOTOCOPIE SISTEMA XEROGRAFICO E FOTOLUCIDE
RILEGATURA IN PLASTICA

Agglungono

non tolgono

ad un dolce sorriso

Via A. Sorrentino

Telefono 84.13.04

Centro autoriz. all'applicazione lenti a contatto Bausch & Lomb

Montature per occhiali

delle migliori marche

Lenti da vista

di primissima qualità

ORTOFRUTTICOLI

di ALFREDO ABATE

in via A. Sorrentino, 29 — Telefono 84.52.88

IL PIU' VASTO ASSORTIMENTO DI FRUTTA E VERDURA
E PREZZI LIMITATI AL MINIMO GUADAGNO